

ABSTRACTS COFIN 2005

1) Carlo Panico: “**Myrdal, growth processes and equilibrium theory**”

ABSTRACT

Il lavoro vuole mostrare che ci sono elementi degli scritti di Myrdal relativi alla crescita economica che sono stati trascurati. Questi elementi hanno rilevanza per le moderne teorie della crescita in quanto evidenziano alcune caratteristiche delle recenti New Growth Theories in tema di interazione tra fattori economici e non-economici nei processi di crescita, mostrano che non sempre le posizioni dominanti nella comunità scientifica e nella società hanno un solido fondamento scientifico-razionale e chiariscono alcuni limiti analitici delle teorie dominanti connessi con l'uso di una nozione soggettiva e non-osservabile, come quella di utilità.

Il lavoro ricostruisce la posizione di Myrdal sulla concezione dei processi di crescita sottolineando sia le differenze con gli altri approcci. Si dimostra che alcuni punti di partenza empirici dell'analisi di Myrdal, all'epoca non considerati dalla letteratura dominante, sono stati adottati dalle Nuove Teorie della Crescita. Questi punti sono la tendenza all'aumento e alla persistenza delle disuguaglianze tra le economie e all'interno della stessa economia e la stretta interazione tra fattori economici e non-economici nei processi di crescita. La visione di Myrdal, tuttavia, a differenza di quella delle Nuove Teorie della Crescita, sottolinea la centralità della causazione cumulativa, che rende necessario un intervento pubblico volto a creare situazioni di maggiore uguaglianza e giustizia sociale.

Inoltre il lavoro ricostruisce le diverse critiche che Myrdal mosse all'approccio neoclassico dominante dell'equilibrio stabile per sottolineare che il processo di diffusione delle idee è complesso e non sempre porta al predominio delle posizioni maggiormente fondate razionalmente e scientificamente e che la teoria dell'equilibrio generale e del welfare basata sulla nozione di utilità ancora presenta problemi di coerenza logica, molte volte trascurati dalla pubblicistica, anche se, di recente, un notevole flusso di pubblicazioni sta inconsapevolmente riprendendo le posizioni di Myrdal per dare fondamento alla nozione di utilità attraverso gli strumenti usati dalla neurologia.

2) Bruno Jossa: “**Investment funding: the main problem facing labour-managed firms**”

ABSTRACT

This paper addresses the financing difficulties of producer cooperatives and the risks taken by their providers of funds. One of its aims is to argue that a cooperative (requiring its members to underwrite bonds) will not thereby automatically cease being an LMF or run the risk of underinvesting. It is also argued that the LMF-type firm concerned will not necessarily tend to make high-risk investments since the link that binds the members of an LMF to their firm is closer than that between shareholders and capitalistic firms. Additional arguments are developed and discussed to confute the widespread assumption that LMFs have no way out of their funding difficulties.

The conclusions we arrive at in this study are, in the main, as follows:

- a) serious financing difficulties are mainly faced in connection with the establishment of new democratic firms;
- b) as a rule, a democratically managed LMF-type firm financing itself will not tend to underinvest;
- c) compared to a 'twin' public company, an LMF resolving to raise loan capital in line with the procedure suggested above will not show any particular propensity for high-risk investment;
- d) providers of funds to LMFs do not run higher risks than financiers of 'twin' public companies in a capitalistic system.

3) Philippe Aghion e Salvatore Modica: **“Open Source without Free-Riding”**

ABSTRACT

There has been considerable investment in Open Source software projects, notably the Linux operating system, in the last years by competing firms who could have free-riden on the others' efforts. We identify two characteristics – industry competitiveness and input common usefulness – which explain the phenomenon and point to open source production possibilities outside the software sector.

4) Maurizio Lisciandra: **“Il salario minimo e il suo impatto sulla crescita economica. L'Italia è pronta per l'introduzione di un salario minimo generale?”**

ABSTRACT

L'Italia rimane uno dei pochi paesi dell'OCSE a non avere introdotto un salario minimo. Infatti, la legislazione italiana del lavoro demanda alla contrattazione collettiva l'introduzione di minimi inderogabili differenziati per settore merceologico o per mansione. Tuttavia vengono escluse ampie fasce di lavoratori e l'intervento governativo rimane pressoché inesistente. Un'analisi a tutto tondo sia teorica che empirica sui salari minimi appare pertanto particolarmente opportuna, anche alla luce del fatto che gli ultimi anni hanno visto il potere d'acquisto dei lavori a bassa e media produttività eroso da processi inflazionistici latenti. Le finalità del saggio del quale propongo una breve sinossi sono la formulazione di una politica percorribile di salario minimo in Italia, senza prescindere da un'analisi del corpus legislativo in cui essa deve essere inserita, ma anche l'identificazione degli effetti che l'introduzione di un salario minimo generale può avere sulla crescita di un paese, così come indicato nel punto B7 del programma di ricerca. Se si riterrà opportuno il saggio potrà anche essere scisso in due parti: l'investigazione dell'impatto del salario minimo sulla crescita economica e l'analisi con annessa proposta legislativa dell'introduzione di un salario minimo generale in Italia.

I salari minimi sono uno strumento di politica economica e sociale che vuole intervenire essenzialmente nell'ambito della distribuzione del reddito. Gli effetti che tale politica ha sull'economia nel suo complesso ed in particolare sull'occupazione sono molteplici e spesso contraddittori ma hanno avuto ampio spazio nella ricerca moderna vista la criticità di tale misura economica. Poca ricerca tuttavia è stata effettuata sugli effetti dei salari minimi sulla crescita. Alcuni punti a tal proposito si possono identificare nelle seguenti osservazioni:

1. L'impatto che un livello minimo salariale può avere sulla produttività o in senso più generale sulla motivazione. All'interno di questo ambito si potrebbe fare ricorso all'analisi dei salari d'efficienza nelle diverse tipologie che identificano tale teoria.
2. L'impatto sulla produttività può essere altresì anche indiretto, cioè l'introduzione di salari minimi può indurre le imprese a ottimizzare la produttività del capitale per unità di lavoro e migliorare la formazione.
3. L'impatto che la crescita salariale di determinati nuclei familiari può avere sui tassi di crescita di determinati settori in cui la domanda di questi redditi più bassi si può concentrare.
4. L'alterazione dei prezzi relativi che segue l'introduzione di un salario minimo può anche condurre ad una sostituzione di lavoro con capitale oppure di lavoro a bassa specializzazione con lavoro a più alta specializzazione.
5. L'eventuale dislocazione di lavoratori da settori/lavori coperti a settori/lavori non coperti o informali per cui potrebbe sorgere perdita di valore aggiunto contabilizzato.
6. Infine appare interessante capire quale effetto possa avere sulla crescita un'eventuale spostamento del costo del salario minimo dall'impresa al consumatore.

Il saggio si concentrerà anche su una domanda spesso sottovalutata: quando introdurre i salari minimi? Una crescita sostenuta aiuta l'introduzione di salari minimi come misura di redistribuzione della ricchezza aggiuntiva e riduzione della disuguaglianza salariale. Tuttavia una crescita fiacca può rendere paradossalmente ancor più impellente l'introduzione di salari minimi per sostenere i salari dei più deboli, cioè di coloro che possono soffrire di più nei periodi di magra. Questa analisi

si dovrà compiere anche alla luce dell'esperienza storica di altri paesi e possibilmente calarla nella realtà economica italiana in cui una forma di riduzione della disuguaglianza economica appare sempre più opportuna.

5) Thomas Bassetti:

ABSTRACT

The basic input to produce new technology is knowledge, that is human capital. At the same time, the basic input to produce human capital is education. For this reason, I am interested to study how individual choices about education determine the dynamics of human capital accumulation process. My thesis is that returns to education in producing human capital are non constant, that is education can cause some nonlinearities in the human capital accumulation process. Obviously, these nonlinearities may affect the economic growth path, which might exhibit multiple equilibria. Nonlinearities in the human capital accumulation process may arise for different causes:

- A non constant human capital obsolescence rate can cause non constant returns to scale of education to produce human capital.
- Interaction between natural and institutional barriers to technology diffusion influences also the human capital accumulation process of a country.
- Social interactions among heterogeneous agents with positive, strategic complementarities can induce the existence of coordination problems in the individual choices of schooling.

Even if the natural application of these three different approaches is an exogenous growth model, these approaches refer to the way in which human capital is accumulated more than to the structure of the growth model. Therefore, we expect that they can be adapted to implement other models, for example neo-schumpeterian models. Obviously, this idea needs further investigations. (B8, E3, E4, E7)

6) Antonio Acconcia e Carmelo Petraglia: **“Public Spending Allocation under Tax Evasion and Corruption”**

ABSTRACT

We aim at enriching the analysis of fiscal policy impact on long-run economic growth by modeling strategic interactions between public and private sides of the economy due to the engaging in corruptive acts by representatives of the government and fiscal evasion, respectively.

Empirical work on the determinants of long-run growth has produced conclusive evidence on the detrimental role played by corruption on both investment and income growth rates (Mauro, 1995; Ehrlich and Lui, 1999; Mèon and Sekkat, 2005). An extensive body of empirical research has also been devoted to the analysis of the impact of tax evasion on economic growth (Friedman et al., 2000; Tanzi and Davoodi, 2000) leading to less conclusive results.

Theoretical work on both tax evasion and corruption has been mostly dealing with “micro” aspects, typically using the principal-agent approach within static and partial equilibrium frameworks since Becker (1968) (more recently, Acemoglu and Verdier, 2000). Moreover, the few “macro” contributions share the common feature of focusing on one of the two issues, neglecting the other. As a preliminary remark, we recognize that tax evasion on the private side of the economy and the engaging of corruption acts on behalf of public officials are, ultimately, two faces of the same coin, which calls for the need of treating jointly the two phenomena as policy implications are concerned. The most representative models of tax evasion and growth are by Roubini and Sala-i-Martin (1995), Caballé and Panades (1997), Sengupta (1998), Lin and Yang (2001) and Ho and Yang (2002) and Eichhorn (2004). While, scholars dealing with corruption and growth are Ehrlich and Lui (1999), Barreto R.J. (2000), Mauro (2002), Ellis and Fender (2003) and Chen (2003).

On the basis of a critical survey of the existent literature, our research will make an attempt to merge the above two fields of research. Preliminary considerations reported below will try to clarify our aim, referring to a well-known model of endogenous growth with public spending.

In growth models following Barro (1990), long-run growth is typically determined by public services “ g ” provided by the government, which enhance private inputs productivity, as well as by the (income) tax rate. The positive policy externality due to the growth enhancing effect of “ g ” can offset after a certain point the standard negative policy externality due to the growth hampering effect of distortionary taxation. As a consequence, it is predicted the existence of an optimal (*growth-maximizing*) level of “ t ” used to finance the provision of “ g ”. The so-called *Barro rule* for the efficient provision of public capital states that, for the long-run rate of growth to be maximized, a unit increase in government spending has to imply a unit increase in output as well.

Such a rule is obtained under the assumption of a government balanced budget constraint “ $ty=g$ ” and perfectly competitive markets, ruling out possible strategic interactions between firms and government investment decisions. We notice that the government sets the quantity of public capital to make available to the economy according to the rule implied by the balanced budget constraint. On the other hand, firm investment decision is made for a given value of “ g ”, implying that the combination $(y;g)$ is constant over time and univocally determined by the relationship defined by “ $ty=g$ ”.

The research question to be addressed is to consider the couple (y, g) – that is to say, the one consistent with the existence of the Barro rule – as the “favorable” result in a more general framework where multiple equilibria can arise according to different possible outcomes of the strategic interaction engaged between private and public sides of the economy. In order to do so, the behavioral assumptions implied by the balanced government budget constraint have to be modified accordingly.

A more realistic analysis of the link between tax payment (and collection) and public good provision should take into account that both activities imply the interactions between heterogeneous agents. This implies that only under certain conditions – relative to the actual behavior of agents – a “well behaved” relationship “ $ty=g$ ” will emerge.

Agents involved into the interactions between private and public sectors are:

1) *Tax payers-firms*. On one hand, taxpayers are aware of the beneficial effect on private capital productivity due to a higher level of “ g ”. On the other hand, assuming that the true tax base “ y ” is not easily observable by the government, tax payers face with the decision of whether – and to what extent – underreport the tax base “ y ” to tax collectors (auditors). If firms decide to underreport a share of “ y ” to the government, they could also offer a bribe to corruptible public officials in charge of tax collection;

2) *Corruptible public officials in charge of tax collection* are hired by the government to deter fiscal evasion and – if their salary is not high enough – they can take a bribe for not reporting evidence of evasion. This give rise to the “tax-related corruption”;

3) *Corruptible public officials in charge of public good provision*. If none of the activities connected to the provision of “ g ” is easily observable *ex ante*, public officials have a strong incentive to “steal” a share of “ g ”¹.

The set of strategic interactions among agents in 1) - 3) can summarize the linkage between private and public sides of the economy in a more realistic way than the one implied by the equilibrium condition “ $ty=g$ ”. In particular, we argue that:

a) Tax evasion reduces tax liabilities and, hence, the potential available level of “ g ”, hampering economic growth;

b) Tax collectors could offset the hampering growth effect in 1) by monitoring tax evasion. However, if tax collectors are corrupt, they could reach a bribe agreement with firms that wish to underreport “ y ”;

c) Even in absence of tax evasion and corrupt tax auditors, “ g ” can still be smaller than “ ty ” due to the engaging of corruptive acts of public officials in charge of its provision. In the presence of both tax evasion and corrupt tax auditors, corruptive acts on behalf of public provider of “ g ” can hamper economic growth.

¹ Tanzi (1998) classifies the acts of corruption of public officials as follows: 1) bureaucratic (or “petty”) or political (or “grand”); for example, corruption by the bureaucracy or by the political leadership; 2) cost-reducing (to the briber) or benefit enhancing; 3) briber-initiated or bribee-initiated; 4) coercive or collusive; 5) centralized or decentralized; 6) predictable or arbitrary; and 7) involving cash payments or not.

Besides the decision of providing the economy with an optimal level of “ g ”, the government will hence need to set up a coherent mix of both tax evasion and corruption deterrence policies in order to offset potential negative effects depicted in a) – c). Such policies require the designing of penalty structures for each of the considered type of agents, taking into account that the effect of each one of them on misbehavior can be offset by the other².

A Rise in the tax rate in a world with neither tax evasion nor corruption, will lead to a proportional increase in “ g ”. However, if taxpayers consider the option of evasion, an increase in “ t ” will affect their decision on the share “ y ” to underreport. Also, increasing “ t ” will have an effect on the demand for the bribe of the corrupt tax auditor. Finally, higher tax liabilities implied by a higher “ t ” will presumably increase the incentive to misbehave of the providers of “ g ” (the higher the amounts of resources, the higher the temptation faced by them).

Taking into account the interactions among private and public sides of the economy as outlined above, some issues we believe it would be interesting to investigate are:

- The analysis of the impact on growth of agents’ competition on public resources and the related implications for tax evasion deterrence and anti-corruption policies;
- Given agents (or sectors) differentiated with respect to the degree of tax evasion, how the assumption of a government distributing public resources among alternative uses (investment in infrastructures, health, human capital, public consumption) can affect redistribution of income across agents (or sectors) and its impact on growth;
- The analysis of corruption acts on behalf of public officials in charge of the provision of public goods within a growth framework allowing for alternative levels of government as recently Shah (2006). (F6)

7) Ennio Bilancini and Simone D’Alessandro: **“Functional Distribution and Industrial Takeoff: The Role of Wages and Natural Resources”**

ABSTRACT

We study a stylized two sectors economy where the manufacturing sector is assumed to be constituted by a continuum of small markets producing distinct commodities. Following Murphy et al. (1989) we model industrialization as the introduction of an increasing returns technology in place of a constant returns one. In particular, we take in to account a modified version of this model provided by Bilancini and D’Alessandro (2005) which introduces the functional distribution of income among groups’ membership (landowners, capitalists, workers). We develop this framework towards two lines of research. The first one analyses the effect of the increase of agricultural productivity on income and industrialization stressing the role of the distribution of the generated agricultural surplus between landowners and workers. The second line tries to include in the model some specific characteristics of the natural resources in order to compare our results with those of the literature on the curse of natural resources.

8) Tamara Fioroni and Lucia Zanelli: **“Health Expenditure, Economic Growth and Inequality: Private versus Public System”**

ABSTRACT

In this paper we analyze how different health spending systems can affect economic growth and inequality. The main idea is to develop an overlapping generations model in which individuals live for three periods and have an endogenous probability to survive to old age depending on health spending. Health is assumed to be a durable capital stock that is demanded as consumption

² As argued by Acconcia, D’Amato and Martina (2003), “the fine structure set by a government affects not only the incentive to misbehave on behalf of tax payers but also the incentive to monitoring misbehavior of tax auditors”. As a consequence, “in an economy where the diffusion of corruption hinges on taxpayers’ evasion, it is possible that the reduction of corruption, obtained through higher fines, realizes at the cost of a greater size of evasion” Acconcia (2006).

commodity, since it increases individual's utility, and as an investment commodity, since it determines the total amount of time available for market and non-market activities (Grossman, 1972). Moreover, health is a superior good; it implies that, as people get richer and their consumption rises, they devote an increasing share of resources to health care (Jones and Hall, 2005). In this context, we compare the implications of a private and public health system for economic growth and inequality in developed and developing countries.

9) Tamara Fioroni and Lucia Zanelli: **"A Study on Fertility Choices"**

ABSTRACT

In this paper we study the family reproductive choices in order to understand the different demographic dynamics in developed and developing countries. We consider an overlapping generations model in which individuals live through three different periods: childhood, parenthood and old age. Any sort of decision is made in the second period of life by adult individuals which are interested partly in their own wellbeing and partly in the wellbeing of their old parents and of their offspring. More exactly, individuals take into consideration the quantity of children and their *quality* – that is the level of their education. We study the family decisions concerning the intergenerational transfers and the traditional trade-off between quantity and quality of children and how these decisions change according to the environment in which individuals operate. In particular, we try to explain the demographic transition that occurred in the last decades in the developed countries and to understand the demographic dynamics that are still taking place in the developing countries. We extend the theoretical models of the recent literature (Galor, 2005), considering the existence of a sort of *family constitution* (Cigno, 1994) which regulates the intergenerational transfers and analysing different types of education costs (public vs private, monetary cost vs time opportunity cost).

10) Purificato Francesco: **"Dinamiche politiche ed economiche: il ruolo dei gruppi di pressione"**

ABSTRACT

Dal lavoro di Olson (1982) si è sviluppata una crescente letteratura sul rapporto tra attività di lobbying e processi di crescita; tra i diversi lavori quello di Mohtadi e Roe (1998), che riproduce, considerando l'azione dei gruppi di pressione, la relazione di Barro (1990) tra saggio di crescita e livello della spesa pubblica, e quello di Rodriguez (2004), che analizza il ruolo della contrapposizione tra capitalisti e lavoratori nella determinazione della politica economica, sono certamente tra i più importanti. D'altra parte, però, questa letteratura impiega come schema di riferimento i modelli di crescita endogena, per cui gli effetti delle scelte politiche sulle dinamiche economiche sono esclusivamente il frutto di mutamenti intercorsi sul lato dell'offerta, cioè nelle decisioni di risparmio.

In virtù di queste considerazioni, tale lavoro ritiene opportuno utilizzare come schema di riferimento l'approccio neokaleckiano (Blecker 2002, Lavoie 1992), allo scopo di caratterizzare le dinamiche economiche in funzione dei mutamenti indotti dalle scelte politiche sul lato della domanda, piuttosto che su quello dell'offerta. In questo ambito al centro dell'analisi ricadranno le seguenti questioni: primo, l'influenza dell'attività di lobbying, stimolata da interessi economici ricollegabili alla distribuzione funzionale del reddito, sulle scelte del sistema politico; secondo, gli effetti della politica economica condizionata dai gruppi di pressione, ed in particolare della suddivisione della spesa pubblica tra beni di consumo e di investimento, sulle dinamiche economiche. In sintesi, questo lavoro indaga la relazione tra dinamiche politiche ed economiche, alla luce dell'influenza dell'attività di lobbying stimolata dalla distribuzione funzionale del reddito sulla composizione della spesa pubblica. (F6, F10, F11)

11) Giuseppe Mastromatteo e Francesco Purificato: **“Politica monetaria e gruppi di pressione”**

ABSTRACT

Sulla base dello studio sopra indicato, un ulteriore approfondimento da sviluppare consentirebbe di estendere la struttura logica impiegata per analizzare le precedenti questioni, all'indagine del ruolo dei gruppi di pressione nel determinare i comportamenti dell'autorità monetaria, con particolare riferimento al ruolo della Banca Centrale. Quindi, anche in questo caso, sarebbe possibile studiare le dinamiche economiche alla luce dei mutamenti indotti nella politica monetaria dall'attività di lobbying.

La creazione di istituzioni come le banche centrali, che presiedono al valore della moneta, tende ad enfatizzare il ruolo di efficienza che esse giocano nell'economia. L'evidenza empirica mostra che le istituzioni sorgono e si evolvono non solo a causa di “mutamenti tecnologici”, ma anche in conseguenza di uno “scambio politico”, dove dal lato della domanda i gruppi di pressione cercano di fare prevalere i propri interessi e di stabilizzarli nel tempo mediante il riconoscimento di diritti di proprietà, mentre dal lato dell'offerta i partiti offrono diversi progetti politici al fine di ottenere e conservare il potere. Questo scambio dà origine a istituzioni economiche che sono uno strumento per salvaguardare i diritti di proprietà. L'esito dello scambio, però, è influenzato da diversi fattori: in primo luogo dalle regole attuali (potere *de iure*) e dalla capacità dei gruppi sociali di fare pressione (potere *de facto*); in secondo luogo dall'operato delle istituzioni stesse, che sono in grado di stimolare la nascita di nuove lobby e di modificarne i rapporti di forza. E' importante sottolineare che le pressioni sulle istituzioni non sono solo esogene, come spesso si ipotizza nei modelli economici, poiché le stesse banche centrali hanno la possibilità, condizionando l'operato delle lobby, di influenzare gli equilibri politici complessivi. (F6, F10, F11)

12) Carmelo Petraglia e Francesco Purificato: **“Il ruolo dei gruppi di pressione nelle scelte del sistema politico”**

ABSTRACT

La letteratura sui gruppi di pressione (van Winden 2003) ha sempre registrato tra i suoi principali obiettivi, quello di verificare la reale importanza dell'attività di lobbying nel condizionare le scelte del sistema politico. Ebbene, la conclusione a cui si è giunti, pur in presenza di qualche eccezione (Lupia 1992, Besley e Coate 2001), sottolinea che i gruppi di pressione, attraverso sia la gestione delle informazioni (Sloof e van Winden 2000, Grossman ed Helpman 1999) che delle risorse finanziarie (Grossman ed Helpman 1996, Baron 1994), svolgono un ruolo di primo piano nell'indirizzare le scelte del sistema politico. Quindi, questo lavoro si propone proprio l'analisi dell'evoluzione della politica economica italiana alla luce dell'azione svolta dai gruppi di pressione, cioè alla luce dell'importanza assunta dagli interessi economici di cui tali gruppi erano garanti.

Una valida base di partenza dello studio sarà fornita dalla suddivisione della storia economica italiana individuata da Graziani (2001) nei periodi della ricostruzione (1945-55), del miracolo economico (1955-63), delle lotte sindacali (1963-73), dei cambi flessibili (1973-79), fino ad arrivare agli anni dell'Italia fuori dallo Sme (1992-96).

13) Pasquale Commendatore e Carmelo Petraglia: **“The government sector as a propeller of growth in a New Economic Geography model”**

ABSTRACT

Our research aims to analyze the linkage between public spending composition, long-run growth and income distribution – both among and within countries – within the New Economic Geography (NEG) approach. In order to do so, we will try to reconcile recent insights on the impact of public infrastructure on firms' locational choices developed within the NEG literature (Martin and Rogers, 1995; Martin, 1999; Brakman et al. 2002) with the traditional view in the endogenous growth

literature (Barro 1990) on long-run growth effects induced by alternative compositions of public spending (in consumption and investment goods). That is, in a model where the government budget is in equilibrium, whereas public spending in infrastructure may foster growth, increasing public consumption reduces unambiguously capital accumulation (but see Balducci, 2005).

The impact on economic analysis of New Economic Geography paradigm, inspired by Krugman (1991a, 1991b), has already been extensive. The new paradigm integrates urban, regional and international economics in a single theoretical framework and, more generally, remedies the omission of space from mainstream economics. Relatively simple models are used to tell what Fujita, Krugman and Venables (1999) describe as “stories of breathtaking scope” (p. 277).

NEG theory has identified three main forces as determinants of the agglomerative processes: factor mobility, economies of scale and transportation costs. A different interplay of these determinants will become relevant to firms’ decision to locate production activities. In particular lower transportation costs, larger economies of scale and free factors mobility will lead to higher concentration of firms in a region.

A natural area of research is the role of tax and subsidies in determining agglomeration or dispersion of productive activities. Several works have dealt with taxes in NEG models (see for example Baldwin and Krugman, 2004; Baldwin et al., 2003; and Andersson and Forslid, 1999). These contributions challenged the standard wisdom on tax competition and tax harmonization, according to which the standard result of tax competition is a race to the bottom between countries. Following their analysis, the presence of agglomeration rents allows a core country to both retain its industry and apply a higher tax rate exploiting agglomeration rents.

The role played by public spending in affecting firms’ locational choice is gaining increasing attention within the NEG approach. The interest of scholars, however, has been mainly devoted to the study of how higher productive public spending – expenditure in infrastructure – can favor the agglomeration of new firms due to induced beneficial effects on production costs and on the productivity of the mobile factor. A less investigated issue pertains the effects of public spending on capital accumulation and, hence, on growth. Moreover, the issue of the alternative uses of public spending has been neglected.

These contributions share the common feature that countries not only compete through tax competition but also through public expenditures; what emerges from these works is that both taxation and public expenditures may affect spatial concentration of the industry acting in opposite directions. It follows that if governments want to retain (or acquire) the industrial core they have to choose the most suitable policy mix.

A combination of endogenous growth theory and the NEG approach has been proposed by Martin (1999) and Martin and Ottaviano (1999 and 2001). As a major result, the effect of endogenous growth (à la Romer, 1990; or à la Grossman and Helpman, 1991) is the emergence of multiple equilibria with production taking place in both regions. That is to say that the Krugman (1991a and 1991b) “circular causation” process is not operational. Martin (1999) highlights the existence of a trade-off between growth and the spatial distribution of economic activities. An improvement in infrastructures that reduces transaction costs *inside* the poorest region, leads to a decrease in both the spatial concentration of industries and the growth rate. Conversely, an improvement in infrastructure facilitating transactions *between* regions has the reverse effect. In Martin’s (1999) paper, public policies are financed via money transfers from the richer country to the poorer country.

We aim to develop a model of growth, economic geography and fiscal policy in which the government budget constraint is explicitly considered. Moreover, we will distinguish between public spending in infrastructures and public consumption. The model should allow us to assess the impact on growth and on regional disparities of different types of public expenditures. (G3)

14) Luca Spinesi:

ABSTRACT 1

A strand of growth literature considers intangible assets - such as ideas and knowledge - as the main engine for economic prosperity and growth. Because of its intrinsic nature ideas are much

more easily stolen than traditional production factors such as physical capital and land. I consider an economy in which innovation consists in upgrading the quality of the existing products, and in which the product variety grows in proportion to population size. Inspired by recent evidence, I assume that ideas theft can occur at the R&D level, and in particular it can hit only vertical innovation. Moreover I assume that theft can be punished with a positive probability. I show that with growing population and with a large enough population growth rate, the fraction of labor engaged in spying activities tends to be constant. I conjecture that in economies where the R&D process is more vulnerable to idea theft, growth rates are lower. Finally I study how undifferentiated R&D subsidies affect long run growth, wages, and steady state per-capita income levels.

ABSTRACT 2

Standard neo-schumpeterian growth theory considers research and development as the fundamental engine for economic growth. Usually, this strand of literature considers that private agents/firms undertake R&D investment spurred by monopolistic rents they can appropriate. The usual way in which the government enters in R&D activity is by granting intellectual property rights protection to innovators, and by directly or indirectly subsidizing R&D. I consider the case in which the government plays an active role in conducting research, that is the government is engaged in basic research program. I study the interplay between private and public R&D, moreover I investigate the complementary or substitution relationship between private and public R&D. Finally I study how the presence of both public basic research and private R&D affects the economic performance of a country.

15) Arrigo Opocher: **“Fighting poverty in a growing market economy: theories and institutions of the early period”**

ABSTRACT

La crescita della povertà nei paesi più sviluppati, che caratterizza l'attuale fase di sviluppo economico, è aggravata da una tendenziale diminuzione delle spese e dei servizi di welfare. Anche nella riflessione teorica, come nella policy, le ragioni di un maggior ruolo del mercato tendono a prevalere sulle necessità degli strati più deboli della popolazione. Questo atteggiamento trova tradizionalmente maggiori consensi nei paesi anglosassoni (Alesina and Glaeser, Fighting Poverty in the US and Europe, 2004).

L'attuale orientamento intellettuale e di policy contrasta con le posizioni assunte nella seconda metà del XIX secolo – cioè nel periodo formativo sia dei sistemi di welfare che della moderna teoria economica – specie nei paesi anglosassoni, dove era vi era un particolare ottimismo riguardo ai benefici che la crescita economica poteva arrecare alla classe lavoratrice. In questo lavoro vengono esaminate in modo particolare le posizioni di J.S. Mill e di A. Marshall, e di altri esponenti di un certo filone di liberalismo attento alle istanze sociali. Un lungo periodo di istruzione pubblica, una moderazione dell'orario e dei ritmi di lavoro, un'adeguata disponibilità di tempo libero da dedicare ad attività liberali, un salario al di sopra di un minimo sociale, oltre a condizioni adeguate nell'alloggio e nella salute sono viste come potenziali conquiste che il progresso tecnologico e la crescita economica rendevano possibili per *l'intera popolazione*. Assai espressivo a questo riguardo è lo scritto di Marshall su “The future of the working class” del 1873 (certamente influenzato dalla sua ammirazione per von Thunen e Mill), che troverà una significativa eco 60 anni dopo nelle “Economic Possibilities for our Grandchildren” (1930) di Keynes. In entrambi questi pamphlet l'enfasi è posta sul potenziale raggiungimento di una complessiva “fullness of life” da parte dell'intera popolazione (piuttosto che sulle capacità di consumo; altra questione è l'ineguaglianza nella distribuzione del reddito).

A questo ottimismo sulla capacità di finalizzare i “dividendi” della crescita economica all'edificazione umana degli strati più deboli della popolazione ha fatto riscontro una serie di misure di policy che sono all'origine della formazione del moderno welfare state. Il lavoro prende in esame un insieme di fattori economici, sociali e politici che contribuiscono a spiegare la nascita delle

specifiche istituzioni di welfare dell'epoca. In modo particolare, viene sottolineato come in Gran Bretagna esse furono il risultato quasi spontaneo di un atteggiamento ampiamente condiviso, anche sul piano politico; nell'Europa continentale, invece, esse furono la conseguenza delle lotte condotte dalle organizzazioni sindacali e socialiste.

16) Pasquale Commendatore and Antonio Pinto: **“A non-linear post Keynesian model of Growth and Distribution”**

ABSTRACT

The introduction of an autonomous investment function is often considered to be what differentiates a Keynesian theory of growth from other approaches. There is, however, no agreement in the literature on what characterises a Keynesian investment function and several investment-led growth theories have been proposed. The first type of theory (labelled neo-Keynesian) was proposed by Joan Robinson (1956, 1962) and Kaldor (1957 and 1961). They are characterised by full capacity utilisation of plants, flexible income shares and a functional relationship between the rate of capital accumulation and the rate of profits. A second group of theories (labelled Kaleckian) was inspired by the works of Kalecki (1971) and Steindl (1952). They assume that firms under-utilise their productive capacity and apply mark-up procedures in determining prices. Moreover, capital accumulation is driven by profitability (through the rate of profits) and by effective demand (through the degree of capital utilisation). These investment-led growth theories have been further elaborated in the literature.

In the paper, we will introduce a non-linear investment function in a Kaleckian model of growth and distribution. We remark that such an assumption is not new in the Keynesian literature. For example, a non-linear investment function was already assumed by Kaldor (1940) and Joan Robinson (1956, 1962). More recently, Gong (2001, *Metroeconomica*) examines some of the implications of a non-linear investment function in the Harrod's growth model showing the emergence of cycles of any order and chaos. Bruno (2005, *Conference paper*) introduces a non linear investment a la Kaldor in a Kaleckian model proving the existence of multiple equilibria. This latter work, however, does not involve a dynamic analysis. The model that we propose will also include a dynamic analysis. Compared with the standard Kaleckian model with a linear investment function, it should be able to produce a larger variety of results, including multiple equilibria, cycles and chaotic attractors. (F10)

17) Pasquale Commendatore, Carlo Panico, Antonio Pinto, Francesco Purificato: **“Public policy, effective demand and growth”**

ABSTRACT

Il lavoro analizza il ruolo della spesa pubblica sulla crescita economica in modello di matrice keynesiana. Vari modelli di crescita endogena hanno introdotto differenti categorie di spesa pubblica come motore della crescita economica (Per una rassegna si veda Zagler e Dürneker, 2003, *JES*). Le categorie di spesa che sono state considerate comprendono gli investimenti in capitale umano (Lucas, 1988, *JME*), le infrastrutture pubbliche (Barro 1990, *JPE*), la spesa in R&D (Romer 1990, *JPE*) e la spesa sanitaria.

Nella letteratura di derivazione keynesiana è stata rivolta poca attenzione a questo tema. Il lavoro si propone di colmare questa lacuna elaborando una struttura unificante in grado di valutare l'impatto delle varie componenti della spesa pubblica sulla crescita di lungo periodo che tenga in considerazione il ruolo della domanda effettiva.

Considereremo sia il caso di bilancio pubblico in pareggio sia di deficit finanziato dal debito pubblico.(F11)

18) Valerio Filoso: **“Il ruolo delle istituzioni nella transizione demografica”**

ABSTRACT 1

La letteratura sul mutamento della struttura familiare (Becker e Barro, 1988; Galor e Weil, 2000; Boldrin e Jones, 2002) ha finora prestato una minima attenzione al ruolo del settore pubblico e ha privilegiato le spiegazioni che fanno riferimento alle dinamiche evolutive endogene del settore privato. Tuttavia, la tassazione, i trasferimenti, il sistema formativo scolastico, e più in generale le modificazioni della legislazione familistica modificano i costi e i benefici della formazione e della rottura della coppia e della famiglia (Cigno, 1986, Apps e Rees, 2004). Questa ricerca avrà quindi come obiettivo l'individuazione - dapprima nella letteratura esistente, in seguito tramite un'elaborazione originale - delle principali cause del cambiamento familiare, operando la dovuta distinzione tra quelle indotte dall'intervento pubblico e quelle che invece derivano dallo spontaneo dispiegarsi delle forze produttive di un'economia in crescita.

“La dinamica della nuzialità in Italia”

ABSTRACT 2

Nella letteratura economica sulla formazione della famiglia (Pollak, 1985) il matrimonio è considerato un contratto multiperiodale incompleto che richiede l'investimento di risorse specifiche che non possono essere trasferite in altre unioni matrimoniali. Il contesto istituzionale incide sulla struttura dei costi e dei benefici del matrimonio in quanto definisce il quadro degli equilibri intrafamiliari, specialmente nel caso di rottura dell'unione. L'introduzione della legge sul divorzio in Italia (1970) ha suscitato vivaci polemiche non ancora del tutto sopite e l'analisi di questa innovazione istituzionale rimane controversa, soprattutto riguardo alla stabilità complessiva della famiglia e ai suoi riflessi sul tasso di nuzialità. L'analisi empirica di questo lavoro sarà centrata sulla formulazione di un modello dinamico di allocazione del tempo tra mercato del lavoro e famiglia, tenendo conto esplicitamente della rischiosità del contratto matrimoniale. Il metodo di stima richiederà l'utilizzo di tecniche VECM.

19) Davide Gualerzi: **“Un’analisi storico-analitica della teoria del consumo”**

ABSTRACT 1

Recent developments in the theory of consumption have focused on how variety has sustained consumption spending and have addressed the issue of the analysis of change in consumption. However, they mostly failed to discuss the implication for growth or confronted the process of change using an analytical structure that can hardly permit to discuss the major forces of transformation, such as those relating to technology or consumer learning. We are therefore still at the beginning of the construction of what we might call a *dynamic theory of consumption*. The following are the main themes of such an investigation.

a) From the theory of wants in the early Marginalism to utility theory.

- Classical political economy and the notion of subsistence
- Hierarchy in need satisfaction and the Engel curve
- On the notion of need

b) Learning

The process of learning is prior and more fundamental to consumer choice than the notion of rational behaviour, which can guide choice only over a given set of products, at a given level of income, and it likely to become more and more important as income increases. Mere rationality is the static counterpart of learning, as marginal utility is the static criterion opposed to need hierarchy. But then learning should be grounded into some socio-economic dynamics characteristic of particular phases of development. The recent spread of consumer electronics suggests one way of looking at the problem. The rise of new complementarities between the

capabilities of new information technologies and the skills and learning process of users, and of consumers at large, suggests that new problem may arise from a very uneven process of skills acquisition, depending on age, education, occupation, besides individual inclinations. This might be a serious limitation for the development of a “knowledge economy” often advocated by the European Community.

c) Amartya Sen’s theory of human capabilities

Finally there is a more generally theoretical problem. If we agree that Pasinetti’s model depends very much on the transformation of the Consumption Sphere (Gualerzi, 2001) then neither the neoclassical concept of preferences, nor a theory of needs – although one should carefully specify what we mean by that – might be sufficient to study such a transformation. This is where Amartya Sen’s theory of human capabilities can make the difference. It might be what is needed to complete the conceptual framework necessary to the analysis of the transformation of consumption.

“Crescita, investimento e settori alto contenuto di conoscenza”

ABSTRACT 2

a) Sono interessato in primo luogo all’analisi della spesa per investimenti nel settore Information and Communication Technologies, prima e dopo la bolla speculativa del 2000. L’interesse è principalmente per un’analisi concettuale e empirica, da condurre su materiale statistico, aziendale e con ricerca su campo, con interviste a imprenditori e studiosi. In relazione a:

traiettoria tecnologica del settore ICT, “technological bottlenecks”, legame con lo sviluppo della scienza di base; spesa in R&D, strategia tecnologica delle imprese e politica tecnologica del Governo Usa. In che misura la leadership tecnologica degli USA dipende da un mix di condizioni tra cui un ruolo importante è svolto dalla politica tecnologica?

nuovi prodotti e nuovi mercati indotti dallo sviluppo di ICT. Prodotti e sistemi di prodotti. Nuovi consumatori e pratiche del consumo (vedi sopra punto 1b)

Trasformazione delle industrie che sono maggiormente interessate dall’innovazione resa possibile dai prodotti ICT, in primo luogo le industrie che manipolano informazione, dal settore culturale a quello della produzione di sapere.

b) La ricerca empirica dovrebbe consentire anche un affinamento di ipotesi per lo studio dell’impatto economico di Internet, con attenzione particolare al dibattito sugli effetti complessivi su produttività e cambiamento strutturale, ai fenomeni di increasing e decreasing returns, alle condizioni tecniche e sociali di sviluppo dei Networks. Questo comporta anche una ricerca di tipo teorico che riguarda gli approcci e i modelli che hanno affrontato questo tema.

c) Harrod e la teoria della crescita legata al principio della domanda effettiva

Sempre teorico è il terzo punto di questo tema, che riguarda il tentativo di estendere al lungo periodo l’analisi del principio della domanda effettiva, ricollegandomi alla teoria Post-Keynesiana e a quella evoluzionista che si occupa di domanda e nuovi prodotti. In questo ambito mi propongo di affrontare il dibattito recente sui modelli di crescita basati su Harrod e sul rapporto tra investimento e utilizzazione della capacità. (Lavoie, 2002, Shaikh, 2005)

“Spesa pubblica e espansione economica negli anni 90”

ABSTRACT 3

Un terzo tema è quello del ruolo della spesa pubblica nello sviluppo, restringendo l’attenzione all’esame dell’impatto delle politiche economiche perseguite dalle due amministrazioni Clinton sulla fase espansiva degli anni 90, per discuterne poi le implicazioni per il dibattito sulla politica economica e della continuità/discontinuità con la politica economica della successiva amministrazione Bush.

Il punto fondamentale è discutere:

- a) degli effetti della politica fiscale, e in particolare del surplus di bilancio, in relazione all'andamento del ciclo economico e delle altre maggiori componenti di spesa, a partire dagli investimenti privati (vedi sopra punto 2) durante gli anni 90;
- b) il mix di politiche che ha contraddistinto la nuova amministrazione Bush, in relazione alla fine del ciclo espansivo degli anni 90 e i suoi principali risultati macroeconomici.

20) Chiara Talamo: **“Come la corruzione può incidere sull’efficienza dei sistemi di regolamentazione e programmi di sviluppo del governo”**

ABSTRACT

Il presente lavoro si propone di realizzare un accurato studio sulla relazione esistente tra corruzione, sviluppo e crescita economica. In particolare si intende dimostrare come la corruzione non solleva problemi solamente di natura morale-etica, ma essa è anche un ostacolo allo sviluppo e un determinante della sempre più bassa competitività dei paesi più corrotti.

La presente ricerca si inquadra nell’ambito del dibattito nazionale e internazionale sul concetto di corruzione suscitato dai recenti scandali di natura finanziaria. Vi sono autori che sostengono che la corruzione è un “necessario lubrificante per gli affari” e chi invece sostiene che è un “freno”. L’obiettivo di tale ricerca sarà quello di dimostrare come illegalità e corruzione esplicano i loro effetti negativi sull’economia in un’epoca di globalizzazione. Dati recenti offerti dalla Banca Mondiale identificano infatti la corruzione come l’impedimento più importante allo sviluppo economico e sociale. Per quanto concerne la metodologia utilizzeremo sia strumenti di carattere formale-quantitativo, che strumenti di carattere storico-analitico. In particolare, sulla base dei dati pubblicati da Transparency International relativi a quasi tutti i paesi del mondo e l’indice di qualità delle istituzioni, analizzeremo come illegalità e corruzione deprimono la produttività del lavoro, riducono il tasso di crescita dell’economia e frenano lo sviluppo di mercati finanziari. Le metodologie che la presente ricerca si propone di adottare sono: analisi storico- metodologica per quanto concerne gli aspetti teorici e analisi quantitativa attraverso l’utilizzo di dati pubblicati da Transparency International e l’indice di qualità delle istituzioni (ROSC, World Bank) per studiare la correlazione (negativa o positiva) tra corruzione, livello qualitativo delle istituzioni e sviluppo-crescita economica.

21) Maria Daniela Giammanco: **“Conoscenza organizzativa e processi di innovazione e diffusione delle tecnologia”**

ABSTRACT

L’obiettivo dello studio è quello di approfondire l’analisi degli strumenti della conoscenza che rendono possibili i processi di innovazione e diffusione delle tecnologie in ambito evolutivo con particolare attenzione alle problematiche relative alle competenze e all’apprendimento organizzativo.

A tale scopo intendo effettuare una ricognizione dei temi legati alla conoscenza all’interno del filone teorico evolutivo, partendo dai precursori e dagli *alleati* degli evolucionisti, tra i quali Polanyi che introduce il concetto di conoscenza inespresa; Alchian, 1950, che enfatizza il ruolo dell’incertezza, dal punto di vista ex-post, quando alcune azioni si rivelano appropriate ed altre errate; Simon (1959, 1979) per il quale la razionalità dell’uomo è limitata, le decisioni quotidiane sono troppo complesse per essere comprese a pieno e quindi le imprese non possono massimizzare e considerare dato il set di tutte le alternative possibili. L’azione è guidata da scelte decisionali semplici. Il comportamento delle imprese è soddisfacente, non massimizzante.

Il lavoro seminale di Nelson e Winter (1982) in cui l’apprendimento tecnologico, rappresentato in termini di variazioni nello spazio di alcuni coefficienti tecnologici, è innestato in una teoria di apprendimento organizzativo basato in gran parte sull’affermazione, riproduzione e cambiamento di routine organizzative, ha stimolato in ambito evolutivo un ricco dibattito, ancora in corso, sulla rilevanza della capacità di apprendimento organizzativo nel processo di innovazione. La letteratura

ha dedicato crescente attenzione a tematiche quali: - il ruolo attivo dei soggetti nella costruzione e nella validazione della conoscenza, l'emergere di un comportamento soddisfacente piuttosto che massimizzante a causa della complessità procedurale legata alle decisioni che gli agenti devono prendere (Tamborini, 1991; Egidi, 1991; Dosi et al 1999); - l'importanza dell'apprendimento organizzativo in cui le competenze individuali sono rilevanti nella misura in cui vengono impiegate in un particolare contesto organizzativo, con la conseguenza che all'interno dell'impresa le competenze economiche/tecniche ed organizzative non possono essere considerate separatamente (Teece et al 1994; Coriat e Dosi 1998); - l'impresa come una *organizzazione che apprende* all'interno della quale l'insieme delle opportunità che essa stessa può cogliere non sono note a priori, e la capacità di processare l'informazione e le regole decisionali non sono date ma coevolvono attraverso un procedimento di apprendimento adattivo (Dosi e Marengo, 1994); - la presenza di alcuni assets dell'impresa non facilmente *commerciabili*, lo sviluppo di capacità e competenze specifiche, difficili da replicare, al fine di avere la meglio sui meccanismi selettivi del mercato (Dosi 1997; Levinthal 1997; Levinthal e Warglien 1999; Teece et al 2000;); - il ruolo cruciale delle imprese nello sviluppare un *sistema di innovazione* creando connessioni tra diversi attori, articolando e mettendo insieme i diversi livelli di conoscenza necessari per l'innovazione (Metcalf, 2002); - l'importanza non solo dei successi ma anche degli errori sull'apprendimento a livello sistemico (Dosi e Lovallo 1997).

L'analisi di tale dibattito intende essere il fulcro del lavoro da me proposto, che prevede sia di *sistematizzare* le posizioni dei partecipanti che di tracciare lo *sviluppo* della teoria stessa.

Ad esempio, per quanto concerne l'evoluzione della teoria, il concetto di comportamento soddisfacente, proposto da Simon, è ampliato da Dickson (2003) facendo ricorso a una teoria della selezione artificiale, ovvero della selezione sulla selezione. Per Dickson, all'interno dell'organizzazione, i processi di impiego delle risorse, di controllo e operativi sono subordinati agli effetti di processi di apprendimento di ordine superiore. Questi ultimi a loro volta sono determinati dalla capacità, di *process thinking* dell'impresa che dipende dal comportamento dei manager. Per il management, la selezione ex-ante di capacità che migliorino il processo di apprendimento è un modo di evitare la selezione ex-post del mercato sul suo *process thinking*. Tale teoria spiegherebbe il perché dell'osservazione di un comportamento soddisfacente relativo a particolari processi organizzativi: un'impresa con capacità di apprendimento e *process thinking* superiori concentrerà gli sforzi di *process thinking* solo sui processi particolarmente problematici. Tale spiegazione si contrappone a quella suggerita da Cyert e March (1963) e Winter (2000) secondo i quali il comportamento soddisfacente è a volte osservato a causa della mancanza di processi di ricompensa, apprendimento e controllo di ordine superiore.

22) Mario Pomini: "Il finanziamento dell'istruzione in una prospettiva storica"

ABSTRACT

L'istruzione viene unanimemente considerata uno dei fattori più rilevanti per la crescita economica. Per questa ragione l'analisi degli effetti economici dell'istruzione, come pure delle sue complesse relazioni con la società, sia stata al centro degli interessi della Scuola Classica. I due autori che più di ogni altro hanno affrontato questo tema, pur da angolazioni diverse, sono stati A. Smith e J. S. Mill. Mentre il primo ha evidenziato principalmente le economie esterne associate all'aumento della scolarità, Mill ha considerato anche altri aspetti, come ad esempio i costi di transazione. L'aspetto notevole, comunque, è che, pur all'interno di una visione liberista dell'agire economico, gli autori classici erano concordi nel sottolineare come il settore dell'istruzione fosse uno dei pochi che non potevano essere lasciati al libero mercato, al gioco della domanda e dell'offerta.

La questione del ruolo della mano pubblica nel campo educativo con riguardo alla crescita economica è tornata alla ribalta all'interno della teoria della crescita endogena. A partire dal saggio di Glomm e Ravikumar del 1992 è sorta un'abbondante letteratura che ha focalizzato l'attenzione sulle problematiche legate al finanziamento dell'istruzione obbligatoria e alle politiche scolastiche più idonee per favorire la crescita economica. Sono riemerse all'interno di questo dibattito alcune questioni tradizionali sul ruolo dello Stato nel finanziamento e nella gestione del settore formativo che erano già state considerate dagli autori classici.

Lo scopo del contributo è duplice. Da un lato chiarire la posizione dei classici su questa importante materia, maturate in un contesto economico caratterizzato da una marcata disuguaglianza sociale. In secondo luogo, analizzare come queste problematiche siano state riprese e rielaborate, anche da un punto di vista analitico, all'interno di un importante filone della teoria della crescita endogena. Si tratta di verificare se la risposta che gli economisti classici hanno dato alla relazione tra l'investimento sociale in istruzione e la crescita economica sia la stessa che ritroviamo due secoli dopo nelle versioni analiticamente più evolute della attuale modellistica della crescita endogena.

23) Maria Rosaria Carillo and Salvatore Capasso: **“Duality, Structural Change and economic growth: the issue of regional and sectoral convergence”**

ABSTRACT

The aim of this project is to recover the central role of structural change within a growth model. In particular we will consider some traditional features of the traditional “dual” models such as the technological asymmetry and the intersectoral linkages that are overlooked by endogenous growth literature. We think that by considering such features the explanatory power of the growth theory could be enhanced since these models can explain dynamics and processes of development which a traditional one-sector growth model cannot explain. Some recent developments of the theory have recovered insightful and interesting issues related to dualism and structural change, however a particular issue remain foggy and partially unexplained. This is the main issue of *convergence*.

Indeed, in order to understand the process of development in a contest of structural change it is crucial to distinguish among different kinds of convergence. One can distinguish two kinds of convergence:

- sectoral convergence
- regional convergence.

The first case typically implies the end of structural change process (disappearance of dualism). The economy tends to a one-sector structure. In the second case, regions might converge (in the average level of income or in the average wage rate) even if sectoral differences are not eliminated and dualism persists. Alternatively, regions might convergence because they bear the same structural transformation by which dualism disappears. In this case sectoral and regional convergence coincide.

More generally, the issue is that the dynamics of development involves two different dimensions:

1. The direction of sectoral transformation
2. The end point of the structural transformation

Models of Duality and Structural Change

The essential features of a dual economy are four:

- It consists of “two” sectors: a small modern technologically advanced sector (or industry) and a large traditional sector (or agriculture). They interchangeably have been referred as “
- An intersectoral linkage between the two sector which turns out to be a dynamic functional dependency of the advanced sector on the traditional sector (the surplus of labour in agriculture is functional to the development of manufacturing sector).
- Some sort of asymmetries in the sectors (ownership structure, preferences, wage settings).
- Factor mobility restrictions

It is possible to distinguish different approaches:

Neoclassical Approach (Jorgenson, 61, 67; Fei and Ranis 64, 66; Dixit 1973)

Wage equal to marginal productivity in the manufacturing sector and equal to average productivity in the agricultural sector; Constant returns to scale in the manufacturing sector and decreasing returns in the traditional sector ensure the convergence towards a one sector economy. In the long run the dual economy disappears.

The Lewis model (Lewis 1954)

A surplus of labour in the agriculture: A decrease in labour does not decrease productivity and output

Dualism as source of growth: it involves the idea of a transition towards a modern one-sector economy.

Urban Unemployment and Migration (Todaro 69, Harris Todaro 1970)

There are symmetric production function, but asymmetric labour markets: in traditional sector the wage adjust to clear the market in the modern sector the wage is set above its market clearing level. (change in the nature of dualism: focused on labour market segmentation). The dynamic is not clear: there might be convergence or not.

The issue of convergence in recent models of structural change and economic growth

What remains of the classical dual model in the modern theory of economic growth? Is a two sector economic growth a dual model? Is the lack of convergence of a dual economy a trap of poverty in the modern sense?

Recent attempts to analyse regional convergence with models which merge dual economy features and endogenous growth theory (more generally convergence through structural change).

In a recent work Caselli and Coleman JPE 01 interpret the process of convergence of U.S. regions (the catching up of the Midwest to the Northeast) by means of the structural transformation within each regions. The process of adjustment is quite simple and very much dualistic in its dynamics. Decreasing education/training costs favour the transfer of unskilled labour force, initially employed in the agricultural sector of the southern regions, in the manufacturing sector of northern regions. Specialisation and increasing productivity in each regions lead to convergence in the average income level and average wage rate across industries and sectors.

Adopting similar arguments, Gollin, Parente and Rogerson 01, find that development and growth can be explained by means of a process of structural transformation for which a decreasing share of agriculture output in the economy leave space to the increasing role for manufacturing and industry. The process can only start if there is a sufficient initial increase in agriculture productivity which allows sustaining the increasing manufacturing labour force. The model implies the asymptotic disappearance of dualism and convergence to a one-sector economy.

In the wake of the development of this literature, Temple MS 05, and Temple and Graham 04 try to explain and measure growth and development more directly through dualism and structural change. If there is a differential across sectors in the marginal product of labour, changes in the structure of employment can raise aggregate total factor productivity. In the presence of increasing returns in the modern sector and decreasing returns in the agriculture sector, Temple shows that multiple equilibria may arise: a "high" equilibrium in which the modern sector becomes predominant in the economy, a "low" equilibrium in which the agriculture sector continues to be larger sector. The dual economy considered by Temple does not have all the features of the "classical" dual framework. The only asymmetry regards the technology.

We will consider this literature with the aim of overcoming the lack of clarity on the questions of convergence by considering some insights of "dualism theory" that they overlooked.

24) Giulio Guarini:

ABSTRACT

In questo lavoro intendo studiare quali fattori influenzano la dinamica della produttività del lavoro nei paesi europei e di conseguenza anche "se" ed "in che modo" i paesi europei di fronte ad un processo accelerato di competizione internazionale hanno orientato il loro sistema economico verso l'innovazione ed il progresso tecnico.

Per far questo, utilizzo una funzione della produttività (alla Sylos Labini modificata) che ha come variabile dipendente la produttività media del lavoro e come variabili indipendenti: "investimenti", "technological skills" (low -diplomati istituti tecnici- e high -laureati in materie scientifiche-), "creazione di tecnologia" (n.brevetti), "effetto Ricardo" (differenza tra salari e costo del capitale), "effetto Smith-Verdoorn-Kaldor" (output ritardato), "effetto cumulativo"(produttività ritardata), "diffusione tecnologia" (ICT), "indicatore di disuguaglianza-distribuzione reddito", (da verificare), indicatori relativi a politiche commerciali-fiscali-monetarie- (da verificare). I contributi teorici di riferimento sono:

l'approccio classico-postkeynesiano in quanto alla TFP si preferisce la produttività del lavoro, si considerano l'“effetto Smith-Verdoorn-Kaldor” che identifica la stretta relazione tra dimensione del mercato e divisione del lavoro, “l'effetto Ricardo” che si concentra sul costo del lavoro relativamente a quello dei macchinari, l'“effetto cumulativo” in quanto si ritiene che i processi di crescita siano caratterizzati da rendimenti crescenti e dunque da circoli cumulativi;

l'approccio technological capability in quanto nell'analisi empirica vengono utilizzati elementi tipici di tale approccio quali “creazione di tecnologia”, “technological skills” e “diffusione della tecnologia”.

Inoltre con questo tipo di impianto analitico diventa interessante studiare quali fattori influenzano il gap di produttività (del lavoro): “technological creation gap”, “technological skills gap”, “ICT gap”, “Smith effect gap”. In tal modo diventa immediato individuare le differenti “dinamiche” dei singoli paesi e se esiste un processo di convergenza/divergenza.

Come tipologia di analisi econometrica intendo utilizzare una *cross-section / time series analysis* prendendo in considerazione i paesi europei (tutti o alcuni) per un periodo di tempo medio (da definire).

Ovviamente in base agli approfondimenti in itinere e ai dati disponibili, l'analisi potrà subire delle modifiche non sostanziali. (G4, G5, G6)

25) Massimiliano La Marca: **“Property-rights and Governance Reductionism in Institutional Policy: roots, implications and alternatives”**

ABSTRACT

Institutions are increasingly and widely regarded as the fundamental cause of growth and development and have recently drawn most of the attentions in policy analysis aimed at shaping new and more effective developmental strategies. The prevailing economic analysis and the resulting policy recommendations, however, have been largely biased by a sort of property-right reductionism with institutions identified solely by formal, legislated rules and mostly related to a definition of “good governance”.

The paper addresses the issue of the roots and implications of such a narrow stance in the prevailing institutional policy, stemming as a natural implication of the New Institutional Economics approach and more limitedly views adopted by the IFIs (World Bank World Development Report 2002; IMF World Economic Outlook, 2003, 2005). Property rights definition and protection would allow for a reduction of the transaction costs which limit the efficiency of the market economy; while the market- non-market-institutions dichotomy generate an emphasis on the role of governance institutions as the legislated rules supporting free operating market activity. Country examples and historical experience provide instead supporting evidence that institutions are enabling devices rather than binding constraints and that the market non-market distinction limits the scope of policy to a definition of governance unable to set off the substantial economic restructuring necessary for a steady and sustainable development.

26) Corrado Di Guilmi e Mauro Napoletano: **“Aggregate Growth Dynamics and the Cross-Sectional Evolution of Size and Financial Variables: Some Evidence”**

ABSTRACT

In this work we investigate the role played by firms' financial heterogeneity in casting aggregate growth dynamics. Much of the literature on firms' dynamics has focused either on statistical properties of unconditional distributions of firms, or it has studied the relationships between financial variables and firms' dynamics paying few attention to the overall long run patterns of the economy. We improve upon the foregoing literature by exploring how the macro and cross-sectional structures co-evolve. More precisely, relying on a large micro data set of U.S. quoted firms, we study how the statistical properties of firms' size and growth distributions conditioned

upon key financial indicators co-move with variables summarizing the aggregate behaviour of the economy in the long run (e.g. the low frequency component of GDP growth rates). (C4)

27) Davide Dottori: **“Relazione tra salute, aspettative di vita e accumulazione di capitale umano”**

ABSTRACT

Health care is a very peculiar sector involving issues that only in part respond to economic criteria. Nevertheless health is also an important, though often neglected, component of human capital, one of the most relevant engines of long run growth. If this is true, then investing in health may lead to higher growth. Anyway problems can arise in cross-country cross-sectional studies because cross-sectional data on health investment may be hardly comparable or miss information reflected in the changes within subjects over time. On this facet, a panel dataset based on a regional context provides a quite good framework since data are readily comparable and still there exist enough differences to perform the analysis (see Rivera and Currais).

In Italy, National Health System was created in 1978. Since then several acts and reforms affected its working and its funding system, with an increasing role for regional autonomies. Aware of risks and difficulties to make decisive conclusions, we attempt a study on the possible relations between health expenditure and GDP growth, using longitudinal data from Italian regions over the period 1980-2003. (F2)

28) Davide Dottori: **“Disuguaglianze regionali di reddito, accesso alle cure mediche e crescita economica”**

ABSTRACT

Health is a component of human capital with peculiar features. Not only it affects the quality of work, as it is for educational capital, but also the size of the workforce and the demographic structure of the population in general. Moreover, health is valued in itself by individuals, likely more than they do for any other components of human capital, so that health is rated not only as a mean to achieve higher productivity, but as an end that can in part conflict with growth objectives.

Nevertheless I think the most important channel through which health capital affects economic growth in the long run is through its effect on lifespan: a longer life expectancy lowers the preferential discount rate making individuals more willing to invest in physical capital and, especially, in human capital.

The fact that income growth has in turn a positive impact on health investment by making available a greater amount of resource highlights the presence of feed back- effects and self-reinforcing mechanisms, that can give rise to virtuous circle, but also to poverty and under-development traps as in the case of many Sub-Saharan countries.

Finally, a further line of research could be studying the mutual relations between income inequalities and health inequalities. (F3)

29) Renato Balducci: **“Tassazione della rendita edilizia e crescita economica”**

ABSTRACT

Questo lavoro analizza gli effetti di variazioni delle aliquote delle imposte dirette sui redditi e sul valore del patrimonio immobiliare in un modello di equilibrio economico generale dinamico, che tenga conto della complessa struttura delle imposte e della spesa pubblica. I risultati raggiunti confermano analoghe conclusioni presenti nella letteratura, con alcune qualificazioni. Se la spesa pubblica è costituita da consumi pubblici e/ o da trasferimenti alle famiglie, la situazione ottimale per l'economia si avrebbe in assenza del governo. In generale, il reddito da capitale produttivo

non dovrebbe essere tassato, mentre il reddito imputato al patrimonio immobiliare andrebbe tassato con aliquote elevate, sia con riferimento all'utilità delle famiglie, sia in relazione al tasso di crescita dell'economia. Più complesso è il discorso relativo all'aliquota d'imposta sul reddito delle famiglie, poiché essa risulta correlata positivamente al tasso di crescita dell'economia, ma negativamente all'utilità delle famiglie. Pertanto, in un contesto di equilibrio stazionario un aumento dell'aliquota sul reddito delle famiglie è probabile che peggiori l'utilità, mentre in una prospettiva di più lungo periodo questo effetto negativo potrebbe essere compensato dal maggiore ritmo di crescita.(F6)

30) Renato Balducci: **“Change in consumer preferences, income inequality and endogenous growth”**

ABSTRACT

The article examines the effects on growth of private or public investment in health, schooling and culture; briefly education. Such expenditures exert an effect on the growth rate through the positive externality in the productivity of the capital stock, while the substitutability between education and private consumption modifies the saving decisions and a higher growth rate may be obtained. It is interesting to investigate the different effects on economic growth of two different regimes: public financed education expenditure and private investment in education. Are they effectively equivalent? The answer generally is no. The reason is that – unlike private investments – universalist public education has an important positive externality on the economic system's efficiency but it does not create sufficient incentives (through income differentials) to shift consumer preferences in favour of education.(F1, A15)

31) Alessia Lo Turco: **“RTAs industrial Location and Convergence”**

ABSTRACT

Aim of this paper is to empirically evaluate the relation between South-South trade agreements, industrial location and inequality.

Location of production is determined by country specific features, such as factor endowments, policy framework, technological advance and the size of the internal market. Though, having care only to country specific characteristics would not allow to explain why countries with a similar starting factor endowment, often show different production structures: *ceteris paribus*, some countries show higher shares of industrial production than others. This can be referred to the existence of industry specific characteristics which, together with geography, cause agglomeration forces to operate. In this sense, the presence of trade or transport costs, economies of scale and backward and forward linkages can cause production to concentrate in a few locations and only by time, when wages become unsustainable, let it spread to lower wage economies. Thus, as Puga and Venables (1998) point out, "growth in world manufacturing relative to other tradable industries does not lead to a steady development of low wage economies, but instead to rapid industrialization of countries in turn". While Puga and Venables(1998) focus on the role of developing countries unilateral trade policy for industrial development, Venables(2002) analyzes the effect of the negotiation of a Customs Union(CU) on industrial development both in symmetrical and asymmetrical agreements. The idea is that preferential tariffs would affect production location via their effect on the structure of regional comparative advantages. The change in regional comparative advantage together with the above mentioned country and industry characteristics then determine income and production patterns.

From an empirical point of view it is important to highlight how the regional integration process together with a pre-existing different trade specialization among partners can affect the location of production. Within this frame, the main contribution of the present work is the focus on the relation between regional partners' trade specialization patterns, localization of industry and inequality across Latin American sub-regions, i.e. Mercosur, Andean Community and the Central American

Common Market before and after the negotiations of the early 90s. The first part of the work will deal with the relation between trade agreements formation, trade specialization and location of production on the basis of industry level data: the role of trade integration will be controlled via the introduction of different agreement indicators to be developed in order to test the theory predictions.

The second part of the work, instead, will be based on the detection of the impact of trade agreements on overall inequality using aggregated country data on real GDP per capita.

The methodology, then might be extended to the empirical evaluation of Regional Trade Agreements in other continents. (G1)

32) Andrea Presbitero and M. Arnone: **“Debt Sustainability in HIPCs: the Role of Domestic Debt”**

ABSTRACT

We move from two previous papers (Arnone and Presbitero, 2005 and Arnone *et al.* 2006) on external debt sustainability in High Indebted Poor Countries (HIPC), in which we stress the limits of the current debt sustainability framework and the necessity to include domestic debt into the analysis. The standard sustainability analysis does not take into account the fully-fledged budget constraint and the feedback effects of the fiscal and monetary adjustment required by multilateral programs. Pressures on the inflation and exchange rates and rising domestic interest rates are likely to undermine the overall sustainability and the success of debt relief programs.

This applied work will focus on the evaluation of public debt sustainability in a simple accounting framework. We use data on external public debt (multilateral and bilateral) and on domestic public debt, interest payment, inflation, exchange rates and GDP (from The World Bank WDI and GDF datasets) to underline how the inclusion of domestic debt into the analysis undermines the sustainability target.(G2)

33) Andrea Presbitero: **“A Note on Geography and Economic Development”**

ABSTRACT

The aim of this paper is a further analysis of the direct and indirect effects of geographical factors on economic development. Moving from a previous paper (Presbitero, 2006), I would like to check the validity of those results using different measures of institutional quality and different econometric techniques.

The hypothesis to test is whether geography has a direct impact on economic development (measured as GDP per capita, or with other development indicators), apart from its impact on institutions. Following Acemoglu *et al.* (2001), geographical factors affected the early settlers' behaviour and, therefore, they shaped the development of good or bad institutions. However, some authors suggest that the environment has other direct effect on economic development, because of health conditions (countries more subject to tropical diseases face more severe constraints) and market access.

The availability of more institutional indicators (ICGR detailed data from 1984 to 2004 and World Bank's CPIA ratings from 1977 to 2004), a corrected series of mortality rates of early settlers and some new indicators of trade openness (Economic Freedom Network) could be used to check the robustness of previous findings. Furthermore, apart from the standard Instrumental Variable technique, it is possible to run the cross country regression using the Identification through Heteroscedasticity method (Rigobon, 2004).(G2)

34) Eleonora Cutrini: **“Integrazione economica europea, specializzazione e convergenza regionale”**

ABSTRACT

La relazione tra liberalizzazione degli scambi e diversificazione regionale ha un indubbio rilievo nel contesto della costruzione istituzionale europea. Da un punto di vista teorico si ritiene che la creazione del mercato unico abbia esacerbato, attraverso la specializzazione produttiva, la vulnerabilità delle economie agli shock idiosincratici di tipo settoriale. D’altro canto, l’emergere di uno spazio economico con strutture produttive sempre più dissimili è da ritenersi uno dei fattori causali della crescente disuguaglianza interregionale nel reddito, nell’occupazione e nella produttività. L’avvio dell’Unione Economica e Monetaria ha destato un rinnovato interesse per la dimensione regionale delle problematiche economiche in seguito ai limiti posti dal Patto di Stabilità e Crescita alla capacità dei governi nazionali di far fronte, attraverso la politica fiscale, agli squilibri regionali interni.

Il lavoro si propone di indagare la relazione empirica tra crescita e specializzazione regionale, tenendo anche conto di alcuni aspetti di carattere istituzionale quali il grado di urbanizzazione, la qualità delle infrastrutture di trasporto e l’integrazione commerciale nei mercati europei.(G4-G5)

35) Massimo Tamberi, Alessia Lo Turco, Andrea Presbitero: **“Modelli di Specializzazione e Crescita”**

ABSTRACT

Il progetto si propone di rintracciare empiricamente la relazione di lungo periodo tra specializzazione produttiva e crescita economica. La specializzazione produttiva è intesa principalmente in senso ricardiano, avendo cioè riguardo al tipo di beni che ogni paese produce ed esporta.

In linea teorica le ragioni per le quali la specializzazione produttiva conta ai fini della crescita di lungo periodo possono essere rintracciate sia nei modelli “dell’offerta” per cui, ad esempio, differenti attività hanno differenti tassi di crescita della produttività (Grossman Helpman (1991)) o differenti effetti di learning (Lucas(1988), che nei modelli di stampo kaldoriano per i quali la domanda è centrale. In tal senso, se la domanda è il punto focale del processo di sviluppo l’elasticità della domanda dei beni esportati da un paese rispetto al reddito è un fattore decisivo per comprenderne le possibilità di sviluppo.

Di recente, poi, il tema ha trovato nuovo vigore teorico ed empirico nei contributi di Rodrik (2005) (2006).

L’analisi della specializzazione produttiva e commerciale è allora un passo fondamentale per lo studio della crescita dei paesi.

In questo contesto teorico l’obiettivo del progetto è, in primo luogo, quello di rintracciare e comparare criticamente le performance di diversi indicatori di specializzazione e, in secondo luogo, di testare l’impatto di tali indicatori sulla crescita di lungo periodo.

Inoltre, una volta studiata la relazione tra specializzazione e crescita, si analizzerà lo specifico ruolo delle istituzioni nazionali ed internazionali nella definizione dei pattern di specializzazione e l’interazione delle stesse e del modello di specializzazione ai fini della crescita di lungo periodo(es. a parità di modello di specializzazione una migliore qualità istituzionale conta? E viceversa, a parità di qualità istituzionale un diverso modello di specializzazione è rilevante ai fini della crescita? a parità di modello di specializzazione fare parte di un accordo di integrazione regionale conta? E viceversa, tra paesi appartenenti ad un accordo regionale un diverso modello di specializzazione conta?).

L’analisi empirica, a seconda della disponibilità di dati, potrà essere condotta sia a livello aggregato, con dati per paese, che a livello disaggregato con dati per paese e per settore.(G6)

36) Francesco Drago: **"Self-fulfilling beliefs and persistent inequality"**

ABSTRACT

La ricerca intende offrire un modello teorico di disuguaglianza persistente in cui self-fulfilling beliefs sulla relazione tra sforzo e successo economico rappresentano la forza che determina un basso tasso di mobilità sociale. Seguendo alcuni recenti contributi (ad esempio Piketty, 1995) il paper prende come punto di partenza due teorie fondamentali che in sociologia spiegano i bassi tassi di mobilità sociale. La prima di Merton e Boudon sostiene che gli individui valutano la loro performance paragonandola ad un "reference group" dal quale provengono. In questa teoria, gli agenti che provengono dai ceti bassi sono più facilmente soddisfatti della loro performance e dunque meno motivati a raggiungere alte posizioni nella scala sociale rispetto agli agenti che provengono da ceti sociali più alti. La seconda teoria è quella di Bourdieu che attribuisce la disuguaglianza persistente al "discorso dominante" nelle società capitaliste e al modo in cui questo scoraggia gli agenti dei ceti più bassi ad intraprendere azioni dirette verso posizioni sociali più prestigiose. Un esempio è il ben noto modello di "statistical discrimination". Le due teorie hanno implicazioni di politica economica e di giustizia sociale ben differenti. Tuttavia in entrambe le teorie i poveri rimangono poveri perché non sono sufficientemente motivati ed in questo senso le maggiori implicazioni sono a livello econometrico "observationally equivalent". Il paper tenta di offrire un modello teorico che unisce in un unico framework queste due teorie. Il tentativo è quello di offrire un modello teorico che produca dei test empirici per discriminare la prima teoria dalla seconda. Il secondo stage della ricerca cerca mira a stimare con dati NLSY e German Socio Economic Panel la forza relativa di queste due teorie nello spiegare i tassi di mobilità sociale in US e in Germania.

37) Pasquale Commendatore, Martin Currie and Ingrid Kubin: **"Endogenous Growth Cycles in a New Economic Geography Model"**

ABSTRACT

The impact on economic analysis of the Core-Periphery paradigm, inspired by Krugman (1991a, 1991b), has already been extensive. In the *Spatial Economy: Cities, Regions and International Trade*, Fujita, Krugman and Venables (1999) portray the new paradigm – the basis of the new economic geography – as one that integrates urban, regional and international economics in a single theoretical framework and, more generally, remedies the omission of space from mainstream economics.

The standard core-periphery (CP) model assumes two symmetric regions or countries, each with a competitive agricultural sector and a manufacturing sector, where manufacturers produce differentiated consumption goods under monopolistic competition. The agricultural commodity is produced by regionally immobile farmers and can be transported costlessly between regions. The production of manufactures involves increasing returns and uses solely the labor of workers. Workers migrate between the manufacturing sectors in response to differences in real wages. The primary focus is on the impact of the costs of transporting manufactures between regions on the geographical location of manufacturing industry. Depending on the parameters, the only sustainable long-run behaviors are a stationary symmetric equilibrium, with manufacturing equally distributed between the regions, and / or core-periphery equilibria, where all manufacturing is concentrated in one region (the core), with only agricultural production in the other region (the periphery). Fujita et al. highlight, first, the possibility of catastrophic agglomeration (i.e., a small fall in transport cost can result in an abrupt shift from a symmetric equilibrium to agglomeration of all manufacturing in one region) and, second, the possibility of locational hysteresis (i.e., the economy could shift from a symmetric equilibrium to a core-periphery equilibrium as a result of a location shock, and not move back again when the cause of the shock is removed). Despite its analytical intractability, the model has provided invaluable insights into understanding how the interplay of opposing centripetal and centrifugal forces governs the location of manufacturing industry. Indeed,

increasing the awareness amongst mainstream economists of the possibilities of catastrophic changes and of hysteresis has been beneficial per se.

A recent contribution that is crucial to the continuing development of the paradigm is *Economic Geography and Public Policy* by Baldwin, Forslid, Martin, Ottaviano and Robert-Nicoud (2003). The authors provide comprehensive treatments not only of the seminal *CP* model but also of a number of more tractable variants. Baldwin et al. devote particular attention to the Footloose Capital (*FC*) model, initially introduced by Martin and Rogers (1995) and to the Footloose Entrepreneur (*FE*) model, developed by Forslid (1999), Ottaviano (2001) and Forslid and Ottaviano (2003). In the *FC* model, unskilled labor – used in the production of both the agricultural commodity and manufactures – is regionally immobile. Manufacturing involves, in addition, the use of physical capital. Capitalists, who are themselves immobile, move their physical capital between countries or regions in response to economic incentives. In the *FE* model, instead, are the entrepreneurs (or, alternatively, human capital) which move between regions in response to economic incentives.

It is standard to formulate the new economic geography models in terms of continuous time. In contrast, economic theorists frequently employ discrete-time frameworks. Indeed, the most celebrated works in economic theory – including Walras's *Elements of Pure Economics*, Marshall's *Principles of Economics*, Hicks's *Value and Capital* and Debreu's *Theory of Value* – have done so (see Currie and Steedman, 1990). It is therefore entirely natural to consider the implications of reformulating the various new economic geography models in terms of a discrete temporal framework. Currie and Kubin (2006) show that reformulating the standard symmetric *CP* model in discrete time has profound implications for its dynamical behavior. In particular, the possible long-term behaviors are no longer confined to a symmetric equilibrium or to the core-periphery equilibria but may involve the periodic or chaotic coexistence of two active manufacturing sectors. Commendatore, Currie and Kubin (2005a, 2005b) have explored the implications of specifying the *FC* and *FE* models in discrete time, extending Currie and Kubin (2006) results.

This paper aims to extend the discrete time *FC* model to consider endogenous growth. Assuming that each firm in the manufacturing sector in the two regions uses a unit of capital, growth will correspond to the increase in the total variety of goods. A new investment is required to produce a new variety. To this investment corresponds the opening of a new plant for the case of physical capital. Our analysis involves the introduction of a third sector, located in one of the two regions, which produces machinery operating in a regime of perfect competition. In a continuous time framework (as explained in Baldwin and Martin, 2004), capital mobility rules out catastrophic agglomeration because it eliminates the demand-linked circular causality that holds in the *CP* (or in the *FE*) model. Moreover, it increases the weight of initial conditions given that it makes 'both the symmetric and the Core-periphery equilibria always stable'. Therefore, the initial distribution of capital between the two regions is bound to become permanent. However, as the analysis developed in Commendatore, Currie and Kubin (2005a) suggests these results should not be confirmed framing the *FC* growth model in discrete time. Indeed, we expect for such a model to display all the phenomena central to the new economic geography paradigm, namely, multiple attractors, catastrophic industry relocation and locational hysteresis.

38) Capasso Talamo:

ABSTRACT

Oramai da qualche tempo numerosi autori (es. Colin Mayer, 1999) continuano ad evidenziare come le differenze nella composizione di base azionaria tra imprese del modello Anglosassone e quelle dell'Europa continentale sono ancora molto marcate. Prevalentemente diffusa la prima, fortemente concentrata la seconda con sostanziali differenze tra imprese francesi, italiane e tedesche.

Il sistema anglosassone è un sistema finanziario prevalentemente orientato al rendimento finanziario (public companies), mentre nei paesi continentali le imprese familiari sono ancora una realtà piuttosto diffusa. Dopo il crollo del muro di Berlino e l'intensificarsi del processo di globalizzazione negli ultimi anni, il dibattito di natura politico – economico è passato dalla

contrapposizione tra capitalismo e comunismo a quella dei diversi modelli e delle diverse concezioni di capitalismo.

Malgrado le differenze esistenti, essi stanno progressivamente convergendo verso un modello, mutuando elementi sia dal capitalismo Anglosassone, sia dall'economia mista. Nella contrapposizione tra modelli – americano, renano, ecc- c'è un confronto tra “capitalismo dell'individuo” e “capitalismo delle comunità”. In quest'ottica si colloca l'analisi comparata dei sistemi europei di “governance “ e in particolare di insiemi di regole e sistemi di governance (corporate governance). La ricerca ha un duplice obiettivo.

Su di un piano empirico la ricerca si propone di analizzare il mercato degli assetti proprietari in Europa alla luce la relazione azionista – management e di verificarne le differenze con quelle presenti in altri paesi. In particolare l'analisi dei modelli societari sarà estesa anche a più attori economici, tanto da parlare di modello multi - agente / multi- principale dove, ad es., si considerano i cosiddetti *stakeholders* ovvero azionisti (di maggioranza e minoranza), creditori, lavoratori, e tutti quei soggetti che sono coinvolti a vario titolo nella proprietà della società. Invece, nel caso di modelli basati sulla tutela degli interessi degli azionisti di minoranza , si parla di *shareholder's theory*.

Su di un piano teorico, la ricerca si propone di determinare l'impatto che l'assetto proprietario delle aziende ha sulle decisioni di investimento del management, e, quindi, sul processo di accumulazione del capitale e della crescita economica. La letteratura microeconomica sul contratto finanziario ottimale ha mostrato che la composizione dei flussi finanziari con cui le imprese attingono risorse dall'esterno, dipende da numerosi fattori come il grado di asimmetrie informative, i costi di monitoraggio e di verifica e da tutte le altre imperfezioni nel mercato del credito. Quindi, in contrasto con quanto suggerito dal teorema di Modigliani e Miller, in presenza di tali frizione nel mercato del credito, le scelte finanziarie non sono neutrali ed influenzano le decisioni di investimento delle imprese. Sulla scia di questi risultati microeconomici, numerosi studi hanno recentemente utilizzato tali imperfezioni nel mercato del credito per spiegare la relazione tra sviluppo dei mercati finanziari e crescita economica.

Seguendo una logica simile, è presumibile argomentare che anche la composizione dell'assetto proprietario delle aziende possa influenzare le decisioni di investimento dei manager, il rendimento del capitale e, per questa via, il processo di sviluppo economico. In questa prospettiva, laddove l'assetto proprietario delle imprese sia tale da generare una maggior influenza degli stakeholder e dei loro interessi, si presume che il management potrebbe essere indotto a lasciar passare opportunità di investimento che risultano essere invece ottimali in una pura ottica di massimizzazione del profitto. In termini aggregati, questo si riflette in un minor rendimento dell'investimento e in più bassi tassi di crescita.

39) Gaetano Cuomo: “**Cooperative e Crescita Economica**”

ABSTRACT

La tesi che si vuole sostenere è che l'impresa cooperativa operante nelle economie di mercato dovrebbe avere una maggiore tendenza allo sviluppo del capitale umano, rispetto all'impresa capitalistica tradizionale. Come è noto, quest'ultima ha interesse a finanziare quella parte della formazione dei lavoratori che è specifica all'impresa stessa, non quella generica, che potrebbe indurre i dipendenti a comportamenti sleali, cioè all'abbandono dell'impresa, una volta ottenuta una maggiore qualificazione spendibile sul mercato. Da ciò deriva che la formazione non specifica è a carico del lavoratore e di fatto risulta scoraggiata.

Nella cooperativa, invece, l'interesse di ogni singolo socio-lavoratore alla formazione generica (oltre che specifica) può coincidere con quello dell'impresa e può condurre ad un maggior livello di spesa per la formazione, aumentando la dotazione di capitale umano dell'impresa e quindi la sua capacità di crescita nel lungo periodo. Tale tendenza dovrebbe essere tanto più forte quanto maggiore è la convinzione della cooperativa che il rapporto col socio sarà di lungo periodo. Una tale aspettativa dipende, a sua volta, dall'investimento di capitale che il socio ha effettuato nell'impresa e dal livello di coesione esistente tra i soci.

L'apporto di capitale da parte dei soci, anche se in misura minima, rappresenta una realtà in tutti gli ordinamenti giuridici, noti all'autore, che prevedono la forma di impresa cooperativa. Questo dato di fatto contrasta con un'interpretazione restrittiva del modello dell'impresa autogestita di Ward e Vanek, ritenuto comunemente lo schema di riferimento teorico dell'impresa cooperativa, che tenda ad escludere ogni forma di partecipazione al capitale di rischio da parte dei lavoratori. Il modello di cui si è detto fu creato, infatti, per spiegare il funzionamento di organizzazioni economiche autogestite presenti nelle vecchie economie pianificate dell'Europa orientale e non sembra del tutto adeguato a rappresentare il funzionamento delle cooperative dei paesi occidentali. Si terrà conto, pertanto, dei numerosi contributi critici di Meade.

Una delle ipotesi del lavoro è che i soci che aderiscono ad una cooperativa presentino una sostanziale omogeneità riguardo alla dotazione originaria di capitale, ritenuta limitata (in caso contrario avrebbero maggiore interesse a costituire un'impresa di tipo capitalistico). In tal modo, il valore segnaletico di un maggior apporto di capitale da parte dei lavoratori è univoco: più alto è il conferimento, più è evidente che il socio lega in modo significativo le proprie sorti a quelle dell'impresa, perché presumibilmente è alto il livello di fiducia che egli ripone nella stessa.

La coesione tra i soci è l'altra variabile ritenuta cruciale. Se da un lato, tale caratteristica sembra rendere la forma organizzativa in esame non idonea ad un impiego generalizzato e contribuirebbe a spiegare la dominanza dell'impresa capitalistica (Hansmann), dall'altro, essa è considerata la ragione di numerosi casi di successo. La presenza di un collante di tipo culturale, politico o religioso tra i membri di una comunità, aumenta la probabilità che, a partire da una situazione di scarsa dotazione di risorse materiali e imprenditoriali, nascano delle imprese cooperative e che queste si sviluppino con sostanziale continuità.

Laddove viene a crearsi una situazione virtuosa, per la presenza dei fattori di cui si è detto (partecipazione dei soci al capitale, forte coesione tra di essi) è probabile che il socio non abbia alcun interesse ad abbandonare la cooperativa, mentre quest'ultima, a sua volta, è indotta a sviluppare tutte le potenzialità delle risorse umane esistenti attraverso una valorizzazione che non sia finalizzata alla sola produttività immediata del lavoro ma tenga conto anche del lungo periodo. Tutto questo porta all'internalizzazione dei costi di formazione non specifica, che costituiscono un investimento con rendimenti a lungo termine e vanno a potenziare le capacità di crescita. Si tratta di un'opportunità non sfruttata dalle imprese capitalistiche, che, a tale proposito, risultano vittime di uno schema di ragionamento riconducibile al dilemma del prigioniero.

40) Mauro Caminati e Arsenio Stabile: **“The Pattern of Knowledge Flows between Technology Fields: Modularity and Complexity”**

ABSTRACT

Which knowledge inputs are relevant to R&D in a specific technology field is largely determined by the organization (hierarchy) of knowledge concerning, on the one hand, the relations within the physical and natural world (knowledge 'what'), on the other, the specification of useful practices (knowledge 'how') in the technology domain. Although such a knowledge hierarchy is partly shaped also by institutional factors, which may differ across different environments, it certainly has determinants which are common to these environments, and which are intimately related to the selection between alternative ways of organizing complexity.

In this paper we recover from the NBER patent citation data, for the period 1975-1999, the directed network of knowledge links between technology fields, and the corresponding weighted network, which is so defined that every link in the former has an intensity measure in the latter. We call connection matrix the matrix representation of the weighted network. Technology fields are here defined at the patent-class representation level. A companion paper used a more aggregate definition of a technology field and was primarily directed at showing the potential uses of the connection matrix for the sake of modelling the distribution of innovation across these fields. The main focus of the present paper is on the detailed analysis of network structure, which is carried out through a variety of measures that are appropriate to characterize directed weighted networks (vertex degree and strength distribution, centrality, small-worldliness, clustering...), with a particular

emphasis on modularity. Structural change and emergent phenomena are investigated by comparing the parameters referring to different windows within the period 1975-1999.

41) Mauro Caminati, Serena Sordi and Arsenio Stabile: **“Technological distance and the endogenous evolution of the pattern of knowledge flows between technology fields: Modularity and Complexity”**

ABSTRACT

This paper considers how technological distance may affect the endogenous evolution of knowledge flows between R&D laboratories located on a directed network of technology fields. A path of directed links connecting field j to field i bears the interpretation that knowledge created in j is potentially relevant to R&D in i . Technological distance between two technology fields is defined by the number of links on the shortest directed path between them. Technological distance from j to i affects the cost of adapting knowledge created in the former, to the requirements of R&D in the latter. In this way, the incentive of an R&D laboratory operating in a technology field to access knowledge created by another R&D laboratory, thus forming a directed link between them, depends (1) on the size of the effective knowledge transfer enabled by the link, and (2) on the technological distance separating the respective fields of operation.

In a model with M R&D laboratories and N technology fields, we study endogenous link formation between the laboratories as affected by their location on the technology network between the N fields. If knowledge created by an R&D laboratory is accessed by another, there exists a direct oriented link from the field of the former to the field of the latter. This gives rise to a weighted directed *knowledge network* between technology fields. The strength of knowledge relations in this network is shaped by the frequency of knowledge relations between R&D laboratories.

The primary goal of this paper is to model and simulate the endogenous evolution of the structural properties of the knowledge network so defined, with particular emphasis on appropriate measures of modularity and complexity. The emergent structural properties of our model generated network will be compared to those of the empirical matrix of knowledge flows between technology fields which is constructed from patent-citations data in a companion paper.

42) Luciano Boggio: **“On the long-run effects of low-wage countries growing competitiveness and exports of manufactures”**

ABSTRACT

L'aumento rapido della produttività e delle esportazioni industriali dai paesi a bassi salari crea forti problemi di occupazione e di crescita del prodotto nei paesi più ricchi.

L'opinione prevalente tra gli economisti è che questi sono problemi seri, ma di breve periodo. Si ritiene che nel lungo periodo con lo spostamento di risorse verso le produzioni dove i paesi ricchi mantengono un vantaggio comparato, anch'essi trarranno vantaggio dall'aumento di produttività dei paesi a bassi salari e dal generale aumento della produzione mondiale.

Questa convinzione però non sembra in linea con i risultati dell'analisi teorica esistente, sia neoclassica che ricardiana.

In proposito un recente importante dibattito nasce dall'articolo di Samuelson (JEP 2004): esempi numerici di tipo Ricardo-Mill (RM) con 2 paesi – USA e Cina - 2 o 3 beni dimostrano la possibilità di una perdita di reddito degli USA in seguito ad un aumento di produttività in Cina.

In risposta Bhagwati, Panagariya and Srinivasan JEP 2004 affermano che per loro nell'articolo di Samuelson non c'è nulla di veramente nuovo. Si rifanno ai lavori di Johnson, 1955, che implicitamente dimostrano, in un quadro teorico neoclassico - la possibilità di un peggioramento dei terms of trade dei paesi ricchi nel caso considerato. Ma - aggiungono - di fatto quel peggioramento non c'è stato.

Sulla stessa linea Dixit e Grossman.

Lavori precedenti

Johnson e Stafford (AER 1993) Gomory and Baumol (2000) anticipano il risultato di Samuelson. Nel mio lavoro si riesamina il problema con un modello RM a 2 paesi ed n beni, che viene poi modificato per tener conto delle caratteristiche dell'offerta di lavoro nei paesi a bassi salari. Togliendo nel paese a bassi salari l'ipotesi di piena occupazione di un'offerta di lavoro fissa, propria del modello RM, costruisco due modelli alternativi.

- 1) Un'economia con "offerta di lavoro illimitata" nel senso di Lewis (1954), in cui il settore moderno (capitalista) può assumere "qualunque" ammontare di forza lavoro ad un salario fisso, basato sul livello di sussistenza, che prevale nel settore tradizionale.
- 2) Un "modello intermedio" in cui variazioni di occupazione nel settore moderno sono possibili, ma sono accompagnate da variazioni salariali nella stessa direzione.

Nel confronto tra i tre modelli, il paese ad alti salari ottiene

- l'effetto meno favorevole, forse negativo, nel modello RM,
- l'effetto più favorevole nel modello alla Lewis, dove non c'è più riduzione dell'output del bene 2 né peggioramento del salario relativo
- un effetto intermedio nel terzo modello

Conclusioni

La possibilità di perdite di reddito reale appare molto meno certa che nella letteratura precedente; e, per quanto riguarda i lavori di impostazione ricardiana, di entità minore. Quindi le implicazioni di policy sono molto meno contrarie al libero scambio e alla globalizzazione di quanto non fosse l'analisi teorica preesistente del problema - sia neoclassica che ricardiana ; e sono molto più in linea con l'opinione della maggioranza degli economisti, anche se questa opinione non è supportata dai presupposti teorici cui tale maggioranza aderisce.

43) Giuseppe Mastromatteo e Francesco Purificato: **"Il ruolo del debito pubblico nei processi di crescita: una rassegna critica"**

ABSTRACT

La ricostruzione storico critica della letteratura sulla rilevanza degli effetti del debito pubblico nel sistema economico ha evidenziato la presenza di tre periodi distinti. Primo, quello keynesiano, che va dai lavori di Domar (1944) e Lerner (1944) a quello di Blinder e Solow (1974); in questo periodo, data per scontata l'influenza del debito sulle grandezze aggregate, il problema cruciale era quello di trovare una coerente formulazione analitica e, soprattutto, di analizzare la sostenibilità del debito nel lungo periodo. Secondo, il periodo dominato dall'equivalenza ricardiana, detta anche fase neoclassica che va da Barro (1974) a Barro (1990); la tesi ricardiana metteva in luce l'irrilevanza del problema del finanziamento della spesa pubblica, ma, oltre che rivelarsi molto debole sul piano delle ipotesi, è stata smentita dall'esperienza (Mankiw ed Elmendorf 1999). Terzo, il periodo attuale, definibile come la questione del debito pubblico nei modelli AK di crescita endogena, dove si è tornati ad esaminare il debito pubblico in senso keynesiano ponendosi il problema dei suoi effetti sulla crescita economica; tuttavia, l'analisi non riguarda astrattamente il debito, ma la sua composizione interna, considerando ad esempio la quota di debito destinata a finanziare investimenti in ricerca e sviluppo e quella per finanziare la spesa corrente per il personale (Greiner e Semmler 2000).

Sostanzialmente, una volta che con Barro (1990) si è affermato che la spesa pubblica è produttiva, ha senso analizzare in quali termini anche una spesa in disavanzo può contribuire alla crescita economica. Dunque, la NGT ha recuperato elementi keynesiani, quali la rilevanza di effetti positivi del debito nel lungo periodo, riletti, però, guardando all'accumulazione dei fattori come chiave della crescita economica. Diciamo che, come spesso accade, nella NGT le differenze di scuola tendono a stemperarsi per tenere conto della capacità interpretativa dei modelli.

44) Giuseppe Mastromatteo: **"Scelte di politica economica e livello dei prezzi"**

ABSTRACT

Dalla ricostruzione storico critica della rilevanza degli effetti del debito pubblico nel sistema economico nel periodo keynesiano, da Domar (1944) a Blinder e Solow (1974), ed in quello dominato dall'equivalenza ricardiana, da Barro (1974) a Barro (1990), emerge la questione dell'esistenza, dal punto di vista dinamico, di un livello ideale del debito non uguale a zero ma positivo, sebbene non esplosivo.

Utilizzando la "teoria fiscale del livello dei prezzi" (Leeper 1991, Sims 1994, Michael Woodford 1998) che sostiene che il livello dei prezzi è determinato dal vincolo di bilancio intertemporale del governo, l'analisi si concentrerà sul comportamento dell'autorità fiscale e, quindi, sul ruolo del debito pubblico distinguendo due regimi: *ricardiano* e *non ricardiano*. In un regime ricardiano il saldo primario del governo si aggiusta per garantire il rispetto del vincolo di bilancio intertemporale, per cui il livello dei prezzi è determinato dall'interazione tra domanda e offerta sul mercato della moneta. La politica monetaria assume un ruolo attivo mentre la politica fiscale assume un ruolo passivo ed è ininfluente ai fini della determinazione dei prezzi. In un regime *non ricardiano*, invece, il governo determina autonomamente i propri saldi di bilancio, indipendentemente dal livello di debito già accumulato. Saranno allora i prezzi a doversi muovere per assicurare, per esempio, il rispetto di eventuali vincoli sul debito.

In questo modo, si cercherà di integrare le attuali rassegne (ad esempio, Mankiw e Elmendorf 1999), con la teoria fiscale sopra richiamata.

45) Davide Fiaschi and Rodolfo Signorino: **"Distribution of the property rights on land: theory and historical evidence"**

ABSTRACT

Our analysis aims to study the relationship between property rights on lands, their different ways to be transmitted between generations and growth. Recently in literature many scholars argue the distribution of wealth is relevant for the growth of a country (see, e.g., Cap. 9 in Aghion and Howitt (1999) for a survey). Before industrial revolution wealth essentially consisted in land. Therefore the way of transmission of property of land between generations is crucial to determine the equilibrium distribution of wealth. In the Middle Age in Europe primogeniture, i.e. the first son takes all wealth, is the main rule governing the transmission of wealth. Jointly with the prohibition to alienate the property land, this maintained concentrated the property of land in few hands. A crucial factor in explaining the persistence of such rule derives from the tight relationship between the political power and the land property, i.e. the latter was a prerequisite to participate actively to political life. The evolution of economy towards a higher relevance of capital in individual wealth made less relevant the land property and it leads, as shown by Bertocchi (2006), towards the actual equal division of wealth among all sons. However, according to many historical studies, the law of primogeniture had a relevant role in providing well-educated people with strong incentive to accumulate wealth: they are the sons who did not receive any inheritance, but a good education (in many cases they are also provided with a minimum capital) and with a taste for expensive conveniences. In such respect the existence of primogeniture can be view as a salient condition for starting the industrial revolution in Europe. A second aspect of the distribution of property rights on land it is highlighted by the recent literature on the negative effect on the incentive to capital accumulation when land is a possible investment, when capital accumulation produces positive externalities (see Deaton (2001) and Stauverman (2002)). The key point is that the investment in land is the outside opportunity of investing in capital. Therefore if the former type of investment is ruled out. e.g. by law in many european countries in the Middle Age, the incentive to invest in capital is higher.

46) Martina Pignatti Morano: **“Participatory planning of economic development and production of local public goods”**

ABSTRACT

The concept of “participation” appeared in development studies in the late 1960s as a rallying cry for a dissenting vision of development, but it has been partly absorbed nowadays by the mainstream discourse. The World Bank and NGOs value participation of local stakeholders as essential to improve effectiveness, efficiency and sustainability of development outcomes in their projects, and many governments in developing countries have designed pilot projects (e.g. South Africa, Vietnam) or even national programmes (e.g. India, Uganda) to establish a bottom-up planning processes. Despite the generally negative evaluation given by conventional economic theory on the pursuit of public participation in development processes, recent economic analysis of social capital and social preferences and a more realistic behavioural representation of policy makers changed the picture (Bowles and Gintis 2002, EJ). Still, more research is necessary to highlight the potential strength of participatory planning micro-institutions as engines for growth, especially in rural areas of developing countries where capital is insufficient to produce local public goods and infrastructure (e.g. roads). As the experience of industrial districts showed, social cohesion in a geographical space can be transformed into economic efficiency and higher productivity, constituting the moral and ethical background to the market which Adam Smith deemed necessary. In developing countries, institutions are necessary to identify where social cohesion lies and how cooperation can be enforced to enhance development processes, avoiding capture of public budgets by local elites. My aim is to model the production of a public good through a production function of collective action (widely used in the field of Mathematical Sociology) which can be mobilized in village meetings by heterogeneous agents having some conflicting and some common interests, some of which share social preferences and some do not. I assume that human resources can be mobilized in the form of collective work, and local taxes can be collected, in order to produce the public good. By varying the size of income and behavioural classes, I will study how public goods problems can be solved through institutional devices governing the deliberating process in public assemblies.

47) Simone D’Alessandro and Martina Pignatti Morano: **“Time dimension of local resource use: the role of different institutions in preserving natural resources in growing economies”**

ABSTRACT

Growing population and diminishing resource base lead to increasing competition over scarce resources. In order to avoid overexploitation, orthodox economists suggest the implementation of private property rights regimes. This view is based on the assumption that human behaviour is driven by self-interest. Recent studies have challenged the validity of tragedy of the commons from methodological, empirical and theoretical point of views (Cordell and McKean, 1992; Sethi and Somanathan, 1996; Carpenter et al., 2002). In fact social experiments performed in rural areas showed that regulatory solutions imposed by the government for environmental dilemmas might even reduce social welfare since they induce individuals to exhibit more self-interested behaviour than before (Cardenas, Stranlund and Willis, 2000). If regulation imposed from above on communities tends to crowd out other-regarding preferences, it can also disrupt a long term process of construction and adaptation of social norms that govern sustainability. We model the difference in relevant time-preferences and time-scale of different regulation mechanisms: communitarian, governmental and market mechanisms. We study how these time dimensions can promote or compromise the resilience of the ecological system in a context of growing local economy.

48) Luca Gori: **“Imperfezioni del mercato del lavoro e modelli di crescita a generazioni sovrapposte”**

ABSTRACT

In particolare, l'obiettivo è quello di investigare se tali imperfezioni possano essere favorevoli alla crescita, in un contesto in cui è presente disoccupazione involontaria creata dalla regolamentazione di un mercato del lavoro senza eterogeneità, attraverso l'imposizione di un salario minimo e di un bonus di disoccupazione. Effetti positivi dell'imposizione di un salario minimo sulla crescita, sono stati investigati, tra gli altri, da Cahuc-Michel, in un lavoro intitolato *“Minimum Wage, Unemployment and Growth”* e pubblicato su *European Economic Review* (1996), nel quale i due autori utilizzano un modello OLG con crescita endogena.

Il lavoro che mi propongo di realizzare, vuole analizzare in particolar modo, l'andamento in stato stazionario delle variabili chiave del modello in funzione del livello salariale imposto: tasso di disoccupazione, capitale e reddito.

Oltre che sugli aspetti di crescita, l'attenzione è rivolta anche all'analisi di *welfare*. e, quindi, al confronto tra il benessere degli individui appartenenti ad una economia con salario regolamentato, rispetto al livello di *welfare* ottenuto dagli agenti appartenenti ad una economia di concorrenza perfetta.

Una possibile estensione, è quella di segmentare il mercato del lavoro e considerare due settori dove esistono lavoratori specializzati e non specializzati: i primi con possibilità di riunirsi in sindacati abili a contrattare il salario con i rappresentanti delle imprese; i secondi, invece, operano in un mercato del lavoro nel quale il salario è imposto. L'obiettivo, è quello di analizzare gli effetti macroeconomici sulla crescita e sul benessere di politiche del bilancio pubblico (in pareggio ed in deficit), seguendo il lavoro di Kaas-Von Thadden *“Budgetary Policy and Unemployment Dynamics in an OLG Model with Collective Bargaining”*, *Economic Journal* (2004), nel quale i due autori utilizzano un modello di crescita con un mercato del lavoro non segmentato.

49) Gabriele Tedeschi:

ABSTRACT

I modelli economici spesso trattano le variabili reali e quelle finanziarie come due fenomeni non compatibili e spesso difficilmente comparabili. Tentativo di questo mio studio è, invece, cercare di mostrare come in un mondo dominato dalla eterogeneità degli agenti, queste due funzioni siano strettamente collegate. Il filo unificante, che è a mio avviso anche il principale motore che genera nel sistema eterogeneità, è da riscontrare nel meccanismo attraverso cui gli individui formano le loro aspettative. Decaduta l'idea di aspettativa razionale, che unificava tutti gli individui sotto un unico agente rappresentativo, ci ritroviamo in un sistema in cui la formazione delle aspettative è attuata in una sfera quanto mai individuale e soggettiva: è proprio questo il motore della eterogeneità comportamentale. Il meccanismo attraverso cui gli individui prendono le loro decisioni reali e finanziarie è quindi pienamente comprensibile solo alla luce dello studio dei dispositivi attraverso cui le aspettative si formano. La modellistica che vorrei attuare nel tentativo di indagare questi processi è quella utilizzata da Shackle con la sua “funzione di sorpresa potenziale”. Credo questo sia l'unico modo per analizzare appieno l'eterogeneità dominante il sistema, sia esso reale o finanziario.

50) GianPaolo Mariutti: **“Something new under the sun – The structural evolution of learning and wealth since the First industrial revolution”**

ABSTRACT 1

The aim of this paper is threefold. First, it tries to collect in systematic form some empirical evidence on the composition of a) economic production (sectoral composition of output) and b)

human knowledge production in particular as it appears the skill composition of the labour force and in the the educational system. (in particular in the composition of university departments and students by academic field); Second, it tries to show from this evidence that in the long-run structural change is an important dimension of both system a) and b), and that the two systems do not change one independently from the other, but rather that they co-evolve. Third, the paper tries to outline some regularities (stylized facts) of this new dimension in a multisectoral model of economic growth with non-proportional dynamics. In so doing, it singles out two structural components in the process of economic growth: the intrasectoral component which acts within each sector and allows the raise of productivity through time; and the intersectoral component which acts –through the movement of the labour force – across sectors. It is the interplay of these two components that produces, in an economic system, the overall rate of growth.

Too much writing on economic growth takes place in a historical and empirical vacuum, or creates factual artifacts in which events convenient to the author's interpretation are plucked selectively from the record, or, conversely, ready-to-use statistical databases are plugged into ready-to-use software applications to squeeze from them some unquestioned synthetic indexes. This is to a larger extent true also for writings on economics. A more comprehensive knowledge of the empirical evolution of the economic and educational system is preliminary to the urge to make correct theoretical generalisations. This paper tries to make some steps in this direction.(E1)

“Production of commodities by means of labour – A theory on international relations”

ABSTRACT 2

Since (at least) Ricardo, international trade has been perceived as a positive-sum-gain – any partner involved in the international activity of exchange would be at the end better off, no matter how bad was its previous economic position. The principle of comparative advantages allows precisely sustaining an argument of this kind: if any country specializes in the production of commodities in which its productivity is relatively better, the overall international production will increase, and hence the total income. What is wrong with this argument? Three points are worth discussing. First, it is theoretically based on some *ad hoc* assumptions, that do not much often reality: the assumption of full employment is the most evident, but not the only one. Second, it dismisses the consequences that some patterns of specialization may induce for the future, that is in dynamic terms. Third, it focuses exclusively (or mainly) on the trade of goods, while in studying the economic relations between countries other important dimensions should be taken into account.

This paper attempts to discuss constructively these three limitations, by presenting a multisectoral model with productivities that change, overtime, unevenly across sectors. It takes into account the possibility of unemployment, and more in general of economic instability, and focuses on the consequences that the process of structural change (both at level of commodity and knowledge production and consumption) will have on the international relations.

The model hints at three conclusions. First it shows why looking at international economics only in terms of international trade is very reductive. The principle of comparative advantages is one of the sources of international benefits. But it is not the only – and it is not even the primary – source of such benefits. Second, the paper will show that the gains from international trade are based exclusively on changes of prices. If prices are relatively sticky, or are not allowed to change to the same degree in which the rate of specialization or the rate of change of productivities occur, the traditional gains from trade will tendentially disappear, while the problems of international trade will remain. Third, and most importantly, it will show that in a situation of structural dynamics, both the choice of specialization and the kind of international relations that are building up between countries are rather complex (far more than those assumed by traditional theory) and do maintain a strategic component. By making a wrong choice it is possible that that international trade itself may result not in a positive, but rather in a negative sum gain.(E4)

51) Alessandro Vercelli: **"Health, globalisation and sustainable development"**

ABSTRACT

The process of globalisation affects more and more the life quality of people around the world. In particular it impinges in different ways upon their health. In its turn the health of people affects the demographic and economic growth as well as their sustainability. However, notwithstanding the fundamental importance of this feed-back, the nexus between globalisation, sustainable development and health has been insufficiently analysed.

This paper aims to explore the main channels of influence through which the recent process of globalisation has affected the health of people, exerting an important influence on the sustainability of world development. To this end we try to identify the principal, direct and indirect, empirical correlations between the main features of globalisation and different indices of health; we proceed then to a preliminary discussion of their causal contents. The indirect correlations run in both directions. This feature turns out to be particularly important since the feed-back between the main intermediate variables (income growth, income inequality and environmental degradation) and different aspects of health plays a crucial role in determining the sustainability of world development.

52) Mauro Caminati and Alessandro Vercelli: **"Evoluzione e modularità nei sistemi tecnologici: una nota"**

ABSTRACT

Il paper si propone di analizzare e mettere a confronto diverse nozioni e misure di complessità e modularità recentemente proposte dalla letteratura al fine di studiarne la rilevanza dal punto di vista della crescita della conoscenza tecnologica, con particolare riferimento all'emergere di innovazioni radicali.

Verrà sottolineato in particolare come lo studio dell'evoluzione endogena di sistemi, sociali, tecnologici o biologici, rappresentabili mediante strutture di rete, abbia messo in evidenza alcune questioni che attraversano gli specifici domini di indagine.

1. Quali sono le principali caratteristiche strutturali e le regolarità topologiche osservabili nelle reti complesse?
2. Quali i meccanismi che ne spiegano l'evoluzione?
3. Fino a che punto si può ritenere che la topologia di rete sia regolata da un processo di ottimizzazione?
4. Fino a che punto i vincoli posti dalla organizzazione pre-esistente e dalle circostanze storiche influenzano l'evoluzione futura?

Si cercherà di affrontare le tali questioni, anche alla luce dei risultati degli altri lavori sul tema della crescita della conoscenza, contemporaneamente sviluppati dall'unità di Siena.

53) Luciano Fanti: **"Modelli di crescita ciclica"**

ABSTRACT 1

Nel lavoro si analizza un modello di crescita ciclica di breve e lungo periodo con determinazione endogena e deterministica e con equilibri come esito della dinamica, in confronto e in alternativa ai modelli mainstream con determinazione stocastica e "dinamica di equilibrio".

"Imperfezioni dei mercati, politiche pubbliche e dinamica economica"

ABSTRACT 2

Nel lavoro si analizzano le imperfezioni dei mercati (mercato del prodotto e mercato del lavoro, in quest'ultimo principalmente salario minimo, union bargaining, salario d'efficienza e così via), equilibri multipli nella crescita, corrispondenti trappole della povertà, e ruolo delle politiche pubbliche nel contesto di modelli OLG à la Samuelson-Diamond (esteso a funzioni di utilità più generali, includendo deviazioni dal regime di concorrenza perfetta e confrontando il caso di aspettative "miopi" e di "previsione perfetta").

54) Giuseppe Conti: **"Debito pubblico, crescita economica e finanziaria. Il caso italiano"**

ABSTRACT

Il debito pubblico ha promosso e accompagnato le "rivoluzioni finanziarie" nazionali nelle economie che hanno portato a compimento un processo di sviluppo industriale. È stato così anche per l'Italia dall'unità in poi. La creazione del debito pubblico nazionale, detenuto da istituzioni finanziarie e privati residenti, è stata una necessità per quei paesi che hanno consolidato gli stati nazionali e condotto politiche di potenza e proseguite nel tardo XX secolo con la realizzazione di una forma di welfare state specificatamente nazionale. Tutto ciò ha avuto implicazioni istituzionali di ampia portata che hanno riguardato la creazione di un mercato finanziario nazionale, la mobilitazione del risparmio domestico, la gestione del debito congiuntamente alla formazione di un sistema bancario e finanziario moderno (spessore dei mercati finanziari, affinamento dell'organizzazione creditizia, ecc.).

La storia del passato recente, e più remoto, può forse essere letta attraverso questa prospettiva evidenziando alcuni problemi e snodi critici e storicamente rilevanti: 1) indipendenza e potenza, 2) crisi finanziarie e deficit e debito statale, 3) ruolo dello stato e qualità della spesa pubblica.

55) Carmelo Parello: **"An Innovation-Based Growth Model of Unemployment and Wage Inequality"**

Thus far, Schumpeterian growth literature has analyzed the relationship between growth and unemployment by focusing on an hybrid R&D-based endogenous growth model, in which unemployment results because of the existence of market frictions. Although an approach as such is capable of accounting for the role played by technological progress in destroying jobs, this literature is silent as regard the issue of change in wage inequality that technological progress generates over time.

This contribution is intended to fill this gap, by using a Schumpeterian endogenous growth model in which we do not allow for a Walrasian labour market and in which productivity of labour is assumed to be affected by the firms wage offer. Specifically, we assume that effort may differ among individuals and that the increase in efficiency resulting from the same increase in effort differs across manufacturing and R&D but not between industries.

In our model, individuals are either employed or unemployed. If they are employed, they can adjust their effort, but they also derive some disutility from effort at work. We apply the idea of Akerlof (1982) and Akerlof and Yellen (1990) that when deciding about their effort, individuals respect a fairness norm, in the sense that they compare their wage with their own opportunities outside their present occupation, including unemployment. With homogeneous labour, these outside opportunities can be measured by the average labour income in the economy, including the labour income of the unemployed (which can be assumed to be zero in the basic model, or positive – because of government benefits- in an possible extension). In order to dispense with aggregation problems, we follow Gali (1995) and assume that the savings-consumption decision is made by households. The households preferences are represented by an instantaneous utility function that

is (i) separable between utility from household consumption and the family members disutility of effort, and (ii) linear in the individual disutility of effort.

The aims of the paper are the following:

1. To build a tractable analytical framework in which both innovation-based growth and unemployment are endogenous outcomes of the model.
2. To study the positive properties of the model and highlight the existing relationship between technological advances, the rise of unemployment and the evolution of wage inequality.
3. To study the normative properties of the model by analyzing the possible relationship between R&D policy and employment policy.

56) Guido Cozzi and Silvia Galli: **"Half-Ideas and Growth"**

ABSTRACT

We try to extend the standard multisector neo-Schumpeterian growth theory to a more realistic direction by introducing the concept of product innovation resulting from a two-stages uncertain research activity. R&D activity splits itself into two subsequent stages (i.e. two "half-ideas"): inventing and innovating. If the result of the first stage is patentable the private research firms behave like optimizing agents and they decide to engage an inventive or innovative race at both stages. We compare their general equilibrium innovative performance with the case of unpatented half-ideas freely disseminated by public research institutions such as the universities. We show that higher applied R&D complexity magnifies the public R&D inefficiencies and calls for the patentability of research tools and/or university reform. Keywords: R&D and Growth, Vertical Innovation, Sequential Innovation, Research Tools, Public R&D. JEL Classification: O31, O34, O41.

57) Andrea Mario Lavezzi and Nicola Meccheri: **"Random Networks, Output and Inequality"**

ABSTRACT

In this paper we extend the model of job contact networks of Calvò-Armengol and Jackson (2004, 2005) to consider random networks, that is networks in which the link structure is drawn from a known distribution in every period, drawing on Lavezzi and Meccheri (2005) for the consideration of heterogeneous jobs.

In this way we aim at two results: to isolate the "pure" effect of network density (which reflects the average number of links in a network) from the effect of topology (discussed in detail in Lavezzi and Meccheri, 2006); to suggest a possible way of evaluating the "strength of weak ties hypothesis" (Granovetter, 1973), when random links are interpreted as "weak links", that is social relationships characterized by a low frequency of interaction.

Preliminary results from simulations show that in random networks: i) an increase in network density increases output and reduces inequality, but there are clear decreasing returns; ii) random networks with the same density produce the same level of output and inequality, irrespectively of the relative values of density's determinants, i. e. the number of agents (n) and the probability of link formation (p). On the contrary, when we compare this result with fixed networks, the same density can be associated to different levels of output and inequality, according to the network geometry. iii) If we consider random contacts as weak ties, it seems that the hypothesis on the "strength of weak ties" is verified in our framework only if the comparison is made with a "fixed network" which displays an asymmetric geometry of social links.